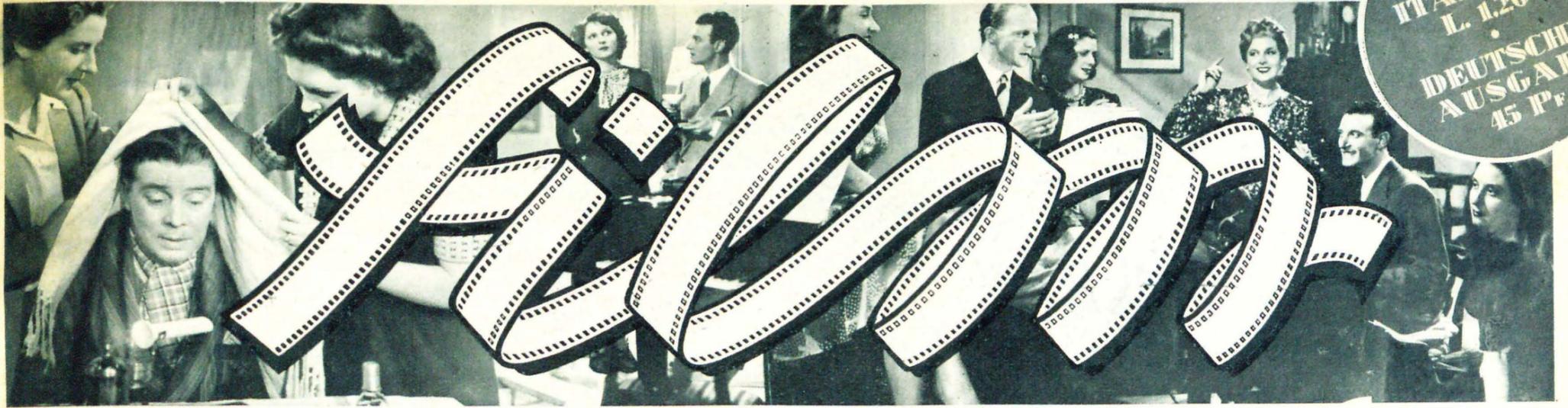


EDIZIONE ITALIANA L. 1.20
DEUTSCHE AUSGABE 45 Pf.



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Dissolvenze

Danza

Renzo Rossi, che ha scritto un così dotto e interessante libro sull'argomento («La danza e le danze») perchè non butta giù un canovaccio di soggetto che abbia la danza a protagonista? Non pensa che potrebbe venirne fuori una utilissima proposta di film? «L'anima esulta, l'anima piange: lo spirito s'innalza nell'etere, lo spirito precipita negli abissi... Entusiasmo e orrore, pietà e ferocia, ribellione e viltà... E le membra — docili partecipi, mime sollecite, strumenti raffinati — abbozzano il gesto, muovono il passo, atteggiano la persona in subitanea istintiva corrispondente illustrazione e interpretazione». Ecco le cose che il film potrebbe dire; e non sono poche, mi sembra; nè inutili.

Capannoni

Si sta verificando — a quanto dicono certe informazioni ufficiose provenienti da vari uffici stampa di case cinematografiche — una specie di «corsa ai capannoni». (Non alle Capannelle: ai capannoni). In altre parole, molti produttori, dopo avere sguinzagliato a destra e a sinistra messaggeri di fiducia alla ricerca di locali adatti, sembra che abbiano intenzione di comperare tutte le tettoie disponibili, le tende, le baracche, le cavallerizze, le pensiline, le cupole, le capanne, i capannoni, per girarvi dei film. Saranno utilizzate anche le pensiline alle fermate dei tram? Forse. Ora, scherzi a parte, questo fervore di ricerche è lodevole perchè denota anche fervore produttivo, volontà di lavorare, di costruire, di fare, insomma; ma non bisogna dimenticare quelle che sono le esigenze tecniche (importantissime) del cinematografo; non bisogna dimenticare che spesso il disagio del lavoro che si svolge con attrezzature improvvisate è nocivo alla buona riuscita del lavoro stesso. Che è quello che conta.

Un'idea

Tra i tanti lettori che mi hanno scritto a proposito del fischio (pro e contro), uno ce n'è che dice delle cose molto sagge. «Ricordo che una sera, a Genova, rappresentandosi un certo lavoro, al momento di una crisi risolutiva dell'azione con tanto di colpo di rivoltella, uno spettatore esclamò: — Finalmente! — e fece seguire l'esclamazione con un colpo di tosse, di quelli ormai comuni a teatro, dove hanno — a volte — un significato speciale. Ma subito l'interprete del lavoro, che era Ruggeri, smise di recitare e ordinò: — Giù il sipario! —, nè più lo fece rialzare. Dunque, è inutile discutere pro e contro il fischio, rivolgendo la domanda agli autori; è agli attori che bisognerebbe chiedere che cosa ne pensano». Già: è un'idea.

D.



UNO SCRITTO DI
Francesco Pastonchi
•
Adriano Rimoldi,
dottore in
GOLIARDIA

Luisa Ferida, protagonista del film "Fedora" (Icar-Generalcine; foto Bragaglia) - La Luisa Ferida, die Hauptdarstellerin des Film «Fedora» - Der Titel bezieht sich auf den testata si riferisce al film "C'è sempre un ma..." (Prod. Cif, - Distr. Rex). Film «Ein Häkchen ist immer dabei...».

ANTONIO BARRETTA:

Vita di Gilberto Govi

Rivoluzione dell'arte di Govi - Parole di un critico - Dalla macchietta al "tipo" - La conquista del pubblico e gli altissimi elogi - Come l'attore crea il personaggio - Il teatro prima di tutto

VI.

Anno 1927: il ghiaccio era rotto! L'astruso dialetto genovese, incomprendibile ai nove decimi degli italiani, era capito dall'Alpe alla Sicilia, per merito di un attore che lo rendeva accessibile dovunque. Il « genovese », non quello mercantile dello « scagno », ma il « genovese » gaio, in bocca a personaggi terribilmente faceti, era diventato un vero godimento di ogni categoria di spettatori in tutte le città d'Italia. Il « genovese » di Govi serviva, insomma, a far simpatizzare ancor più i pubblici di ogni regione con i creatori di un dialetto fino a quel momento pressoché ignoto.

S'inizia così la vera ascesa trionfale del popolare comico. Ora non è solamente il pubblico a infatuarsi dell'attore dai cento volti che tanto lo divertiva; ora sono critici illustri, scrittori di grido, uomini di teatro che sottolineano la sua arte rivelatasi in breve volgere di tempo e quasi all'insaputa di tutti.

Un illustre critico scriveva nel 1930: « Govi che, dichiariamolo subito, può benissimo prendere posto fra gli astri di prima grandezza, non è di quelli che si atteggiavano ai segni appariscenti della macchietta caricaturale: egli lavora in profondità, e, miniando e sfumando, rivela e costruisce: dalla macchietta passa, con una sua arte leggera, al carattere e al tipo ».

Si discute, così l'arte dell'attore e chi ne discute è uno dei maggiori critici italiani. Perciò ora non si tratta più del comico dialettale filodrammatico; ora si

parla dell'artista, nel vero senso della parola.

Con i trionfi della scena, incominciarono per Govi gli onori più alti cui un attore possa ambire: nel 1929, durante un suo corso di recite a San Remo, il Govi fu invitato a San Rossore per dare nel teatrino di quella Reale residenza estiva, una recita alla presenza dei Sovrani e degli Augusti Principi. Vi ritornò l'anno successivo e la Maestà del Re si degnò di manifestare personalmente all'attore tutto il Suo compiacimento e quello della Reale Famiglia.

Il Duce, che aveva più volte onorato le rappresentazioni di Govi, volle concedergli una udienza, intrattenendolo a cordiale colloquio per oltre mezz'ora, e donargli una fotografia con la lusinghiera dedica: « A Gilberto Govi, maestro insuperabile della sana comicità genovese e italiana ».

Che Govi sia, infatti, un insuperabile maestro della sana comicità nostrana è da ricercarsi soprattutto nel modo col quale egli crea i suoi personaggi: egli scava, cioè, in profondità nella ricerca dei caratteri salienti del personaggio affidatogli dall'autore. Oltre che della interpretazione, egli si serve della truccatura per assumere la personalità adatta a rappresentare un determinato « tipo ». Derivano, le sue truccature, dalla fantasia o dall'esame dell'ambiente entro il quale egli deve agire?

— Un poco dall'una e un poco dall'altro — asserisce Govi. — Deciso il la-

voro da rappresentare, mi curò di rilevare i caratteri salienti del protagonista che cerco di mettere in evidenza, soprattutto rifacendomi a quelli che sono i rilievi somatici corrispondenti alle passioni, alle tendenze, ai gusti del personaggio. Il volto, si dice, è lo specchio dell'anima. Ciò vuol dire che il volto presenta una specie di confessione aperta all'occhio dell'antropologo intorno al temperamento dell'individuo. Naturalmente mi giovo, anche, e spesso, della pratica fornitami dai modelli che incontro nella vita d'ogni giorno.

Da un paio d'anni Gilberto Govi non appare sui palcoscenici italiani. Quali sono le ragioni?

Deficienza di repertorio, dicono taluni. Riposa sugli allori, asseriscono altri.

C'è il cinema a prenderselo, gridano coloro che credono di averlo perduto al teatro.

Nulla di tutto questo.

Il repertorio si riesce sempre a rinfrescarlo, quando si vuole. Il cinematografo potrà essere, e sarà, una parentesi nella sua vita artistica, ma non sarà esso certamente ad allontanarlo dal teatro per il quale è nato, al quale ha dato il fiore della sua giovinezza di anni e di arte e per il quale egli sente una viva nostalgia. In quanto al cinematografo, vi dirò nel prossimo articolo quali sono le idee di Govi, i suoi proponenti e i suoi scopi.

(Continua) Antonio Barretta



ANNO V - N. 15 - ROMA 11 MARZO 1942-XI

FILM

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore **MINO DOLETTI**

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO
IN SEDICI O PIÙ PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITÀ: Milano - Via Ce. Togni, 14 - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75 Estero: anno L. 110 - semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 1, che potete inviare anche in francobolli. Le richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1/324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

APICE
ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE
EDITRICE

I REGISTI SI CONFESSANO UN SOLO DIFETTO

di Augusto Genina

Caro Doletti, provati a chiedere ad una donna quali sono i suoi difetti: non te li dirà. O, se te li dirà, troverà il modo di parlare soltanto di quelli che potrebbero anche essere presi per delle qualità.

Gli artisti sono come le donne. Perciò, caro Doletti, rassegnati a pubblicare un seguito di bugie. Io non sono una donna (ahimé) né un vero artista (sta' attento: comincio a non essere più sincero!) e per questo ti parlerò dei miei difetti (sono sempre meno sincero!), dei miei infiniti difetti. Per brevità te ne citerò uno solo, ma grave: voglio far tutto da me. Ma è un difetto od una qualità? (ora puoi continuare a leggere tranquillamente: è tutto vero). Se l'idea del film non è mia, e miei non sono i suoi successivi numerosi « avatar », sia sulla carta che sulla pellicola, non so, non posso occuparmi, con successo, di cinematografo. Quando circostanze speciali mi hanno costretto a farlo egualmente, il risultato è stato sempre nullo o quasi.

Questa mia mania di accentrare in me ogni attività creatrice, non sarebbe un difetto se non mascherasse un forte e continuo dubbio di riuscita. Ecco, quindi, il bisogno di raggiungere subito forme quasi definitive — non importa se poi non saranno da me rispettate —; di cercare, attraverso continui e interminabili ritorni al punto di partenza, soluzioni che, a tutta prima, sembrano oscure.

Questo vuol dire chiudermi in

una serie di giornate, durante le quali io passo dal più fragoroso degli entusiasmi al più irragionevole degli abbattimenti, senza sapermi decidere né per l'uno, né per l'altro. Non c'è film che io abbia veramente amato e che non sia stato sul punto di lasciare a mezzo, preso dal timore di non saperlo portare a termine come volevo.

In queste condizioni non è certo piacevole, né comodo lavorare con me: i miei collaboratori ne sanno qualcosa. Specialmente in sede di sceneggiatura, quando cioè la materia prende forme definitive — a mio avviso il film è la sceneggiatura — son capace, con i miei alti e bassi, di stancare i più allenati cervelli e di spegnere i più accesi entusiasmi. Non c'è sceneggiatura che io non abbia rifatta almeno dieci volte dopo di essermi, volta per volta, esaltato sulle sue qualità e depresso non appena il mio terribile senso critico me ne faceva invece avvertire tutti i difetti. Naturalmente pago sempre di persona, finisco cioè per stare io il maggior numero di ore a tavolino, dato che sarebbe assurdo da parte mia, pretendere di far lavorare, anche degli amici carissimi, tre, quattro, in qualche caso anche cinque mesi, su una sceneggiatura.

La mia impaziente mania di immediati concreti risultati — appena pensato un film io vorrei vederlo subito proiettato su uno schermo immaginario — mi porta ad essere di poche parole spesso anche im-

precise, perché sono sempre sotto l'assillo della preoccupazione di avere quello che voglio, senza poterlo mai trovare subito. Quindi incertezza e qualche volta anche smarrimento.

Soltanto dietro la macchina da presa ho la visione sicura di ciò che devo fare, ma bisogna che essa sia nelle mie mani, cioè che la manovri prendendo materialmente il posto dell'operatore. Devo sempre essere io il primissimo spettatore d'ogni mio film: prima dinanzi al microscopico schermo formato dal mirino della stessa macchina da presa, dove io vedo scorrere la pellicola nell'attimo dell'impressione, e, dopo, dinanzi a quello da giocattolo, del tavolo di montaggio dove le scene girate, unite e intrecciate nelle più svariate combinazioni, cominciano a rivelare quello che sarà il film.

E' in quel momento che io riesco, finalmente, a dominare la situazione, a sapere, con esattezza matematica, quello che voglio, ad avere insomma quella sicurezza nel risultato che altri miei colleghi, liberi dai dubbi che sempre mi accompagnano, riescono invece ad avere in partenza. Ma prima di arrivare a questa fase conclusiva di lavoro, quante volte ho rischiato col mio pessimismo, con la mia continua incertezza, di stancare e disanimare me e gli altri, di compromettere ogni cosa!

Augusto Genina

I realizzatori di "Bengasi" visti da Nino Za: Augusto Genina (1), Maria von Tasnady (2), Vivi Gioi (3), Amedeo Nazzari (4), Carletto Bassoli (5), Fosco Giachetti (6), il direttore di prod. Odon Berlioz (7), Aldo Tonti (8). Produttrice di "Bengasi" è la Film Bassoli.

Auf dieser Seite bringen wir die Karikaturen der Gestalter und Darsteller des grossartigen italienischen Kriegsfilms « Bengasi ». Nino Za hat sie in bekannt geistreicher Art während ihrer Arbeit gezeichnet. Der Spielleiter Augusto Genina (1), die Schauspielerin Maria von Tasnady (2), die Schauspieler Amedeo Nazzari (4), der Produktionsleiter Carlo Bassoli (5), der Schauspieler Fosco Giachetti (6), der Hauptproduktionsleiter Odon Berlioz (7) und der Kameramann Aldo Tonti (8).

È inutile dire che l'aula della Pretura è straripante perché, come tutti sanno, i noleggiatori conoscono il segreto di riempire le sale.

ACCUSA

Dalla istruttoria rapidamente condotta risulta che il cavalier ragioniere Bigibigi, noleggiatore, ha dato il suo parere favorevole alla regia di Pinco Pallino, per un film del commendator Lui. La qual cosa è addotta dallo stesso commendator Lui, come una scusante della sua grave deliberazione, che costituisce un pericolo per l'arte, non solo, ma anche per l'ordine pubblico, in quanto, a parte i probabili e forse anche prevedibili risultati del film, c'è tutta una schiera di registi affermati, che non hanno alcun interesse a che la loro schiera si ingrossi. Il cavalier ragioniere Bigibigi dovrebbe dunque affrontare delle responsabilità di correttezza e risponderne di fronte alla legge.

DIFESA

Il cavalier ragioniere Bigibigi ha preparato la sua difesa e la legge. Eccola testualmente:

— A noi noleggiatori non ce ne frega niente né del soggetto, né del regista, né di tutte queste altre bazzevole. Non abbiamo mai sentite nessuno del nostre pubblico che ci abbia chiesto: «chi ha fatto la sceneggiatura? Chi dirige il film? Che casa cinematografica lo ha prodotto?». E se il pubblico non si interessa di queste cose, perché me ne devo interessare io? Io so che tutti domandano se c'è la Valli, se c'è la Ferida, se c'è Nazzari, se c'è de Sica, se c'è magari Valenti. E io questo voglio sapere dai produttori. Tutto il resto non mi riguarda affatto. Per me, quando non si tratta di attori di cartello, che abbiano un «loro pubblico», sono tutti Pinchi Pallini. E già che ci sono, permettete, signor Pretore, di dire che tutte queste discussioni nelle quali si parla tanto di arte fanno proprio ridere. Non perché, come dice qualcuno, l'arte mi faccia paura. Mi fa paura la serva, che se non vede il divo del suo cuore, nel mio cinematografo non ci viene. E io, signor Pretore, i quattrini mica li zappo. Non state a credere a quelli che dicono che noi siamo i vampiri del cinematografo, che facciamo affari d'oro e che per noi è tutta una pacchia. Qualche volta, sì, incassiamo centomila lire per un film che abbiamo pagato una volta tanto cinquemila, ma non è sempre festa. E capita molte volte di guadagnare la metà di centomila per un film pagato il doppio di cinquemila. Ed è per questo che non mi persuaderò mai a prendere i film a percentuale, perché non voglio tra i piedi quell'antipatica della Società degli Autori, che mette il naso negli affari degli



Vera Bergman e Maurizio D'Ancora ne "La fabbrica dell'imprevisto" (Atesia-Enic, foto Vaselli); belle attrici tedesche: Hannelore Schroth (Terra-Germania Film); due espressioni di Mariella Lotti che sta interpretando "Acque di primavera" (Juventus-Enic, fotografie Vasari).

GHERARDO GHERARDI:

Pretura, causa N. 6

(Imputato: il ragioniere cavalier Bigibigi, noleggiatore)

altri. Tornando al regista Pinco Pallino, io non so nemmeno chi sia e non voglio neanche saperlo. Dicono che abbia fatto delle buone sceneggiature, ma poi cosa c'entra la sceneggiatura? Io so che Nazzari fa molto bene, che Cervi è sempre a posto, che Stoppa ha il suo pubblico. E poi di che autori registi sceneggiatori mi andate parlando? Mol-

Edipo Re, che mi pare sia una tragedia di un cieco, non dice nulla. *Occhi strappati*, oppure *Sangue dalle orbite*: ecco la soluzione. Titoli come *Fiamme al buio*, *Lampi nella bufera*, *Due incendi in un cuore*, *Viscere fiammanti*, chi li trova? Io. C'è poco da dire, ma se avessi studiato un po' di grammatica, un poco solo, avrei fatto vedere a tutti questi così detti artisti i *Sorci al vetriolo*. Lasciatemi in pace, che io non do fastidio a nessuno. Se volete cambiare le cose, cambiate la testa della gente e io sono pronto a servire il cinematografo, con tutte le mie forze, come ho sempre fatto, ma senza percentuale. *A tantum* (che è la traduzione italiana, anzi latina di *forfait*).

SENTENZA

Il Pretore rinvia anche la causa del noleggiatore, ma lo sottopone a sorveglianza speciale. Però anche lui ha detto qualche cosa di buono. Quel riferimento alla serva, per esempio, non manca di efficacia. Si citi la serva.

Gherardo Gherardi

LA DUSE
nei ricordi interessantissimi della donna che visse molti anni al suo fianco

LA DUSE
nelle fotografie e negli autografi inediti di uno straordinario interesse documentario

LA DUSE
nell'appassionante "Servizio" di Mino Caudana, di cui è imminente la pubblicazione su "Film".

ti film di successo sono miei, soltanto miei. Perché, i titoli migliori chi li dà? Io. Quante volte mi sono venuti sottomano dei film con dei titoli da far paura, che nemmeno un cane sarebbe venuto a vederli. E io ho rimediato. Col titolo. Perché, dopo l'interprete, è il titolo che conta. Per esempio *Il misantropo* non dice nulla. Bisogna mettere: *L'uomo solitario nel castello*. Anche

italienischen Film vor dreissig Jahren ist, 2. Hannelore Schroth, der graziöse und bezaubernde Stern der Terra-Filmgesellschaft, 3. und 4. Zwei ausdrucksvolle Aufnahmen von Mariella Lotti,

IL RIFERENDUM DI "FILM" PRO E CONTRO IL FISCHIO

Gino Valori

Francesco Pastonchi

Non sono stato mai fischiato. Ma credo che questo non sia, in modo assoluto, un titolo di merito: molti autori non sono stati mai fischiatati perché non hanno mai osato — a meno che non si tratti di mestieranti che sbagliano nella conoscenza del mestiere. Dividerei, perciò, i fischi in due categorie: fischi artistici o di pensiero; fischi di mestiere. Le due categorie si riferiscono alle opere cui sono diretti i fischi, ma anche al pubblico che fischia. Talvolta, l'autore sa già prima della rappresentazione che la sua opera corre gran rischio di essere fischiatata, perché in essa ha prospettato una tesi ardita non facilmente accettabile dal pubblico, o l'opera si eleva a un'altezza alla quale il pubblico non può arrivare. (Assioma: il più scadente autore è superiore alla media del pubblico). In tal caso, l'autore si trova davanti ai fischi non solo in quanto autore, ma anche in quanto componente la società, e come pubblico a sua volta: constata il grado di intelligenza e di cultura degli ascoltatori, in rapporto inverso alla intensità e generalità dei fischi i quali, in simili casi, possono assumere persino il valore di applausi.

Diversamente valutabili, i fischi diretti a opere in cui non sono tesi, idee ardite, forme artistiche nuove; quelle opere, cioè, che non costituiscono un tentativo, non aprono una strada, e mirano solo al divertimento del pubblico. Queste commedie, se non ricevono buona accoglienza, hanno il valore di uno scherzo mal riuscito, di un motto che non fa ridere, e l'autore fa la figura di chi pretende di essere spiritoso e non vi riesce. (Con tutto ciò, egli è ugualmente al di sopra della media del pubblico, perché anche a scrivere una brutta commedia, non dilettesca, occorre ingegno superiore al normale).

Che questo genere di fischi possa dispiacere più dell'altro, non significa che l'autore debba sentirse umiliato, quantunque l'assurda mentalità corrente lo metta alla berlina. Se accade — e accade — che un medico sbagli una diagnosi e mandi un ammalato all'altro mondo, la gente mormora che quel medico è un ciucco; ma non lo deride. Anzi, se il medico è una celebrità, lo giustifica dicendo che tutti possono sbagliare. Invece, l'autore che sbaglia è irriso come un povero scemo da collocare al di sotto dell'ultimo cretino: vendetta dei mediocri contro coloro che essi sentono superiori. Non così gli sportivi irridono un campione dopo una prova mal riuscita: anzi, cavallerescamente lo salutano per incoraggiarlo alla rivincita. Questo saluto, trasportato nell'ambiente del teatro, non può essere l'applauso sostituito alle disapprovazioni, ma tra l'applauso e l'irrisone v'è posto, appunto, per il fischio: corretto, se vero, senza stoltezza.

I fischi giovano all'autore: gli fanno intendere che la sua opera manca di quel grado di chiarezza, di persuasione, di spirito, di comunicativa immediata, necessario ad arrivare prontamente al pubblico del suo tempo, e a convincerlo, e a conquistarlo. (E l'opera teatrale mira soltanto a questo: le opere teatrali «da leggere», come si dice, non sono teatro). Lo invitano, dunque, sia pure bruscamente, a studiare, a sorvegliarsi, ad affinarsi.

Ai fischi per invidia non credo.

Gino Valori

Caro Doletti, tardi rispondo al vostro invito, ma di «fischi» c'è sempre occasione a parlare: son ricordi acuti che forano il passato e vibrano anche oggi.

Di «fischiate» io ne ebbi due e molto sonore. La prima per una commedia «*L'illusione*» che non so come Irma Gramatica accettò generosamente di recitare (io ero giovane giovane) all'Alfieri di Torino; e fischi non furono mai più giusti e ammonitori alla presunzione della mia giovinezza.

L'altra fischiatata, ben più recente, al Lirico di Milano, per la tragedia «*Simma*» direi che ancora mi duole, perché più che effetto di un giudizio mi sembrò venire da un proposito, e il fiasco essere stato abilmente preparato innanzi, fuori di teatro, dimodochè la tempesta ruggì fin dalla prima scena e fu tale che poco, e solo a tratti, si poté capire della tragedia, battagliando contro al furore una parte del pubblico più per sentire che per difendere.

Eppure io non so condannare il «fischio», e non vorrei fosse tolto al pubblico il diritto di usarne: perché anche nel caso di un'ingiustizia, e cosciente ai giustiziatori, vi concorrono sempre ragioni umane, antipatia suscitata da offese, le quali poi cadute con gli anni, allora l'ope-



Alida Valli ne "Le due orfanelle" (G. F. S.-ICI).

ra entra nella sua luce e tanto più crescerà quanto più fu depressa.

Le pene dell'autore per l'opera misconosciuta e che importano? Se è un forte gli varranno a meglio esprimersi e farne bella vendetta: e intanto l'assisterà la sua fede. Non conviene intenerirsi troppo sulla sorte di noi artisti. L'arte è così dura: e vuole gagliardi polsi alla lotta. Il teatro infine è presenza di vita: guai se gli soffocaste il subito rapporto col pubblico, vietando a questo il più vivido tra i dissensi. Belle terribili serate di combattimento: palpitano come vessilli nel soffio del passato.

Il tempo, il solo vero giudice, rivede esso i verdetti improvvisi della passione e colloca le opere al posto che meritano. Ma il tempo è cosa fredda.

Francesco Pastonchi

GLI ELOGI DEL PORTOGHESE

Del recitar nudi

— Chi va in cerca di critiche, di stroncature, di malumori, non legga questo scritto. Qui si dice bene di tutto. Vivendo ed elogiando io non faccio male a nessuno. —

Per motivi certo elogiabili, colla bocca del suo sacerdote Massimo Bontempelli, l'Accademia ha scoperto, enunciato e proposto il principio dell'istinto metafisico dell'uomo come essere vestito. Per questo egli nasce, a tal meta lo spingono le ancestrali e oscure correnti della sua origine; solo quando si è messo dentro ai calzini, alle mutande, alla camicia e a tutto il resto, l'uomo attinge al suo stato di perfezione.

E' vero, Massimo Bontempelli è nato colla camicia ed è uomo perfetto, ma io che vidi la luce nudo come un verme e mi sento imperfettissimo bipede, questa volta sono perplesso.

Io debbo elogiare tutto, anche le scoperte dell'Accademia, e perciò voglio cercare di mettermi d'accordo con lui.

Procediamo per via di ipotesi. Nella vita, dunque, l'uomo nasce allo scopo di coprirsi di vesti. Ma perchè? La ragione è unica, evidente, incontrovertibile ed è sfuggita all'acuto Accademico. Eccola: sulla pelle l'uomo non possiede il sacco del canguro, ma sui vestiti sì. Sapete quante sono le tasche di un uomo medio comune? Tra pantaloni, giacchetta e gilè: tredici. E tasche vogliono dire soldi, autorità, potenza.

Quando io cerco nel pensiero di figurarmi l'idea di una banca, non so immaginare altro che una grande scarsella senza fondo. Mi fanno ridere quelli che, del resto per la ragione più elogiabile che sia al mondo, hanno voluto abolire la proprietà inventando il comunismo.

Bastava un decreto di legge che abolisse tutte le tasche sugli abiti degli uomini e ogni cosa era a posto.

Oh che bel libro scriverò un giorno sull'elogio delle tasche! Non dunque allo scopo di coprirsi di vestiti l'uomo nasce, ma allo scopo di coprirsi di tasche. Nella vita. Ma nell'arte?

Eh, nell'arte è tutto il contrario. L'arte tende al principio della nudità; l'arte vuole spogliare i suoi eroi. Guardate Fidia, guardate Michelangelo. Niente vestiti, niente scarselle. E guardate il cinematografo.

Il cinematografo deve lanciare un attore? Lo spoglia; più e più spesso che può. Spogliato che sia, esso viene subito baciato in fronte da Apollo ed entra in istato di grazia. Attenzione un momento a Massimo Girotti. Mi permettete di definirlo un attore nudista?

Egli appare tutto nudo ne *La corona di ferro* ed è grande. Poi — disgraziatamente a causa dell'Accademia non si può vivere spogliati — sono costretti a farcelo vedere vestito ne *La famiglia Rambrilla in vacanza* e non è più lui.

Che cosa credete che resterà di qui a due secoli del grande Rossano Brazzi: venti metri di pellicola: le due turgide poppette di Francesco primo, dormente monarca che si diverte. E basteranno.

Quando il cinematografo vi fa vedere falangi di ragazze in maglia da bagno o di ballerine scoperte o di ragazzini in tenuta da ginnastica, solo i maligni, per i quali non v'è elogio, possono blaterare che esso fa della speculazione erotica.

Esso fa invece del Fidia, del Michelangelo. Arte.

E il pubblico, che certe cose le capisce, va a vedere Camillo Pilotto aggirantesi per la giungla in mutande e maglietta della salute, come va a vedere il Giudizio Universale nella Sistina.

A che cosa credete che sia dovuta la crisi del teatro italiano contemporaneo? A Cantini, a Giannini, a Trieri? Macché. A niente altro che alla mancanza di nudo. La crisi sarebbe immediatamente risolta il giorno in cui Ermete Zacconi, Emma e Irma Gramatica, Armando Falconi, Ruggero Ruggeri, Dina Galli, Memo Benassi, apparissero nudi di madre sul palcoscenico.

L'abito non fa il monaco, ma il nudo fa Massimo Girotti.

Carlo Terron



1. Uno dei primi fotogrammi di "Avanti c'è posto..." col comico Aldo Fabrizi e Adriana Benetti (Prod. Amato - Escl. Enic; foto Braggia). 2. Zarah Leander, protagonista de "Il grande amore" (Ufa-Germania Film). 3. Ise Werner, bella gitana, nel film "Due amori" (Terra-Germania Film-Aci). 4. Vecchio cinema italiano nel film "La fabbrica dell'imprevisto" Oretta Fiume e Nerio Bernardi nella "scena forte" (Atesia-Enic; foto Vaselli).

ROBERTO BARTOLOZZI:

Diabolus in pellicula

I.

Il cinematografo ha avuto il suo Aristotele, il suo Orazio, il suo Diderot? E' stata mai scritta un'arte poetica definitiva di questo nuovo mezzo espressivo? (Nota fra parentesi che, intanto, una lettura della *Poetica* del filosofo di Stagira non farebbe male ai nuovi registi. Dico ai nuovi, perchè coi vecchi non c'è assolutamente nulla da fare). Di arti poetiche del cinema sono apparse, in Italia e fuori, molte edizioni ma nessuna, ch'io mi sappia, famosa al segno da essere universalmente accettata. Alcuni anni or sono, Chiarini, il direttore del Centro Sperimentale, con un numero unico della rivista *Bianco e Nero*, richiamò l'attenzione di tutti sull'attore; e fu cosa ottima e piena d'intelligenza. Ma poi non se n'è parlato più. Eppure, gli spettatori che tutte le sere affollano il Supercinema a Roma, si trovano dinanzi, a lettere enormi, l'avvertimento d'Orazio sull'interpretazione. *Ut videntibus adridens ita flentibus adsum humani vultus*. (Chi piange fa piangere, chi ride fa ridere). In queste parole e in quelle che seguono c'è in germe tutta una poetica dell'interpretazione. Continua il poeta: *Si vis me flere, dolendum est ipsi fleri*. (Piangi prima tu, se vuoi ch'io pianga). E conclude: *Si male mandata loqueris, aut dormitabis aut ridebis* (impara la parte, recitala bene, se non vuoi ch'io sonnacchi o ti derida). Si racconta che un antico attore tragico, non riuscendo a commuovere al pianto una platea, fattesi portare le ceneri di un suo figlioletto raccolte in un'urna, recitò la sua scena tenendo l'urna levata sulle due mani e guardandola. Oggi credo che siano i registi a montare, come si dice, gli attori e le attrici.

Auf dieser Seite sehen Sie: 1. Eines der ersten Bilder des Films «Bitte vorgehen...» mit dem bekannten römischen Variétékünstler Aldo Fabrizi und Adriana Benetti. 2. Zarah Leander, die bezaubernde

Heldin des Films von Rolf Hansen «Die grosse Liebe». 3. Ise Werner als berückendende Zigeunerin im Film «Die schwedische Nachtigall». 4. Im lustigen Film «Die Fabrik des Unvorhergesehenen»

werden die Anfänge des italienischen Films wieder lebendig. Hier sehen Sie Oretta Fiume und Nerio Bernardi in Fesseln und umringt von etlichen bärtigen Hütern des Gesetzes.

II.

Ecco un'altra osservazione d'Orazio sul montaggio e il taglio del film. Si sa che Orazio aveva la mania delle proporzioni, dell'armonia delle parti, del ritmo: era insomma un classico nato. Ascoltate com'egli apostrofa colui che è preposto al delicatissimo incarico di tagliare, con nettere, armonizzare nel tempo i vari frammenti di un film.

« Accanto alla scuola emilia c'è un artigiano, un fabbro, il più bravo di quanti se ne diano al cesello, che so?, di un'unghia, di una chioma, di un capello. E lavora nel bronzo! Ma dategli, dei suoi frammenti perfetti, di fare un'opera complessa. Meschino, maledetto, non ne sa connettere le parti. Se a me venisse in mente di comporre, vi giuro che vorrei assomigliare tanto a questo fabbro quanto aver occhi neri, chioma corvina, bocca perfetta e naso storto ». (Chi vuol documentarsi, apra l'Arte poetica e legga al verso: «Aemilium circa ludum taber unus et unguis...»).

Registi che tagliate e montate il film per vostro conto o *Marte vostro* (ma questo ve lo spiegherò un'altra volta), ascoltate il consiglio d'Orazio, che per essere tanto lontano è veramente disinteressato.

III.

Da molto tempo si parla di un linguaggio del cinematografo, ma nessuno, che si sappia, ha mai cercato di fissarne le regole, le figure, fuorchè con paro e assai vaghe e, diciamo pure, assai facili. Non vogliamo di proposito dare un metodo, un'organicità al nostro discorso. Per ora ci bastano esempi staccati. Se non azzecciamo nel segno siamo pronti a sottostare a qualsiasi ammonimento e correzione. E prima di tutto, a scarico

di coscienza, mettiamo avanti l'osservazione di Quintiliano, maestro d'ogni retorica, circa le figure retoriche.

« Non c'è parte alcuna in una orazione che non possa ricevere qualche figura. Ma a tro è ammettere una figura, altro essere una figura. (*Sed aliud est admittere figuram, aliud figuram esse*). Mi citeranno dunque una figura in un sentimento di collera o di preghiera o di pietà, certo; ma non ne segue perciò che questo sentimento di collera, di pietà, di preghiera sia una figura. (*Sed non ideo irasci, misereri, deprecari, figura erit*). Dopodichè, attacchiamo:

SINEDDOCHE. — Una figura che si usa spessissimo in cinematografia: ogni volta si inquadri un particolare di un tutto, volendo dare a questo particolare un'intenzione, un significato speciale, una sfumatura:

«...E se il pilota ti drizzò "l'antenna" oltre l'isole egee... (Foscolo, "Sepolcri") Inquadratura del solo bompreso di un nave.

IPOTIPOSÌ. — Rappresentazione di una cosa tanto al vivo che paia aversi dinanzi agli occhi. Il cinematografo, essendo di sua natura visivo, sembra essere tutto un'ipotiposi, ma vi son casi in cui questa figura retorica risulta evidentissima:

«...Vedi cavalli supini e cavalieri; Vedi intralciare ai vinti La fuga, i carri e le tende cadute... (Leopardi, "all'Italia")

Scena di battaglia girata per particolari in un sovrapporsi d'elementi: lance, visi umani, musi di cavalli, spade, zoccoli, ecc. Esempio: lo scontro tra mussulmani e cosacchi nel film "I cosacchi".

ANTONOMASIA. — Un'appellazione invece del nome proprio: Achille, il Pelide Ulisse, il Laerziade Inquadratura della cupola di San Pietro (Roma) o della Torre Eiffel (Parigi).

Continuemo di mano in mano a notare gli esempi di questo famoso linguaggio figurato che è il cinematografo. Consigliamo intanto di rileggere le osservazioni di Vico sulle origini delle lingue.

Roberto Bartolozzi

Lettera di Cesare Meano

POSTILLI

Caro Doletti, là dove, chiacchiere con gli amici, parlavo di De Sica «grande attore», e accennavo, di volo, anche a un eventuale Amleto, è piovuta dall'alto soglio una tua «N. d. D.»: Sei proprio certo di non esagerare, caro Meano? Sulla pagina di riscontro, intanto, Càllari scriveva cose esattamente opposte a quelle scritte da me. Mi affretto dunque a risponderti, caro Doletti, chiacchierando anche con te, amico fra gli amici. E Càllari, se interverrà nel discorso, mi farà molto piacere, ch'è certamente saprà dirci cose intelligenti: di quelle cose, insomma, di cui sentiamo un vago bisogno.

Non hai notato mai, sia in teatro che in cinematografo, come l'attore subisca l'opera che interpreta? Col progredire dell'opera verso la bellezza e, quando c'è, la grandezza, il cattivo attore mette in luce tutti i suoi difetti, e si polverizza, mentre il bravo attore moltiplica e ingigantisce le sue qualità e — solo allora — s'incammina sulla via dell'eccellenza. L'estate scorsa un nostro giovane prim'attore, che poco conoscevo e del quale molto mi avevano parlato, fu da me sentito in un'orripilante commediola: e mi apparve men che modesto. Pochi mesi or sono, in un paio di ottime commedie, lo stesso attore mi si rivelò, invece, seriamente dotato, e acquistò tutto il mio credito. Nè questo è il solo esempio di cui dispongo. Guarda, caro Doletti, il caso di Emma Gramatica. Sapresti tu riconoscere, nell'attuale interprete del repertorio ch'ella ci propina, l'attrice che ci apparve quindici e più anni or sono, quando sul suo cartellone si avvicendavano i più alti nomi del teatro contemporaneo? Fu allora che Emma Gramatica, interprete di Shaw, Pirandello, Amiel, Barrie e altri, raggiunse meritatamente la fama di grande attrice. E ancora: confronta, ti prego, il Ruggeri dell'Enrico IV con quello di... (scegli tu). E vedrai che, se non sono nella luce della perfetta ragione, sono sulla buona strada per arrivarci.

D'altronde, anche per questo, la musica chiarisce e insegna. Un grande interprete non si rivela tale compiutamente e indiscutibilmente se non quando interpreta grandi musiche. E aggiungo ancora che gli attori conoscono assai bene questo segreto; e che l'attuale scarsità di attori e di attrici di primo piano dipende sommamente dal basso livello del repertorio nel quale il nostro teatro si rivoltola.

Per tornare a De Sica, attore nostro che, come grande attore, è tuttora nel limbo delle promesse e delle speranze, penso che sarebbe molto elegante, da parte sua, raccogliere la sfida implicita in quello che tu e Càllari e io, fra gli altri, abbiamo detto, e farci vedere lui stesso, inforcando finalmente un purosangue da corsa, chi ha ragione e chi ha torto.

Io lo punterò vincente, senza esitazione, e arrischierò nella contingenza tutte le mie scarse risorse.

Molto amichevolmente tuo

Cesare Meano

P.S. - Mi accorgo di non avere ancora risposto a Palmieri, per quella faccenda del fischio, dell'invidia, dell'invidiaccia e di tutte le altre belle cose del genere. Ora potrei facilmente dimostrargli che — quando dico quello che dico e non quello che lui, trasportato dall'estro, mi fa dire — sono, purtroppo, nella triste realtà. Ma, per farlo, dovrei citare nomi d'autori, titoli di opere; e il medico mi ha vietato le imprudenze. Ti prego però di dirmi che, in ogni modo, mi compiaccio sinceramente d'aver provocato la nascita d'un suo nuovo, garbatissimo articolo, che certamente è servito ad aumentare il numero di quegli invidiosetti di cui parla, gioia della sua vita. E salutalo per me.

C. M.

LA MUSICA SCHUBERT

di Alberto Savinio

Il pubblico musicale dell'Adriano sta acquistando una scaltrezza voipina. Domenica passata stette compatto e tutto in orecchi durante la prima parte del concerto, dedicata interamente allo *Stabat Mater* di Franz Schubert, ma disertò ostensibilmente la seconda parte che non offriva se non la « Terza » di Beethoven. E' da palati fini, e dirò un po' stanchi, questo lasciar passare i piatti forti e cercare i cibi minori: gli *zakuski*, le *Delikatessen*. Che dire di più? In questo incontro Schubert-Beethoven, Schubert era dato vincente.

Me, per dire la verità, questa vittoria mi persuade poco; meno ancora mi persuade il raffronto che non da oggi solamente si suole fare, tra l'autore del *Quintetto della Troia* e l'autore della *Nona Sinfonia*. Perché allora non anche Michelangelo e Guardi?

Alla voce « Schubert » i manuali di Storia della Musica affermano con encomiabile concordia che « Schubert completa Beethoven », e confortano questa affermazione con un detto di Beethoven stesso che suona così: « Costui mi supererà ».

E' stato accertato invece che Beethoven non solo non pronunciò questa profezia, ma che non sentì neppure nominare il suo giovane collega, benché a Vienna, città natale dell'uno e d'elezione dell'altro, fossero vicini di casa. La falsa profezia di Beethoven è da mettere assieme col « *Mehr Licht* » di Goethe, l'« *Eppur si muove* » di Galilei e altrettali detti memorabili, a mostrare come si abbellisce la fama degli uomini celebri e come si creano le leggende.

Lo *Stabat Mater* è una delle opere giovanili di Schubert, questo musicista tutto giovanile, morto a trentun anni. Porta la data dell'anno 1816, diciannovesimo del suo autore e secondo dell'esilio di Napoleone a Sant'Elena.

Quale nesso fra questi due fatti? Apparentemente nessuno, ma inapparentemente una profonda affinità tra il dolore « pudico » di questo « dramma sacro », e quello altrettanto pudico, sebbene più abbondante di parole, dell'« Aquila » prigioniera.

Scritto su poesia di Federico Tefflo Klopstock (il « bastone che picchia »: nel cognome è spesso indicato il carattere dell'uomo e talvolta la sua sorte; si consideri d'altra parte la proprietà del nome Tefflo, a chi la Musa destinava a cantare la gloria del Messia) questo *Stabat Mater* è stato composto con la gravità, con la commozione molto profonda, molto « inibita » di un fanciullo fresco ancora di studii sacri, che ricomponne con figurine di gesso colorato il dramma della Passione.

« Pende Cristo dalla Croce », annuncia in principio il Coro (di bell'effetto le verdi copertine delle parti sul nero dei coristi, ma perché alcuni coristi in giacca e altri addirittura in smoking?); dopo di che il soprano canta in tono händeliano che *stabat Mater* ai piedi della Croce. Il duetto seguente fra soprano e tenore (« Tutto il Ciel ridea di gioia ») è un esempio in musica di quella « gioia malinconica » che Stendhal trovava negli occhi della presunta Beatrice Cenci di Guido Reni, « *qui sourit à travers ses larmes* ». Domanda quindi il Coro con profonda mestizia: « Chi negar vorrà pietate », e al pianto del doppio coro rispondono alcuni misteriosi suoni di corni, quasi non uomini piangano il Figlio dell'Uomo, ma cacciatori piangano il supremo, il santo Cacciatore. Canta poscia il tenore: « Ah, che avremmo noi sofferto - presso l'Ara ov'Ei morì! », e alla voce solitaria dell'Uomo risponde la voce altrettanto solitaria

dell'oboe (Uomo e Natura?) sorretto entrambe dai gravi accordi degli archi. Attacca il Coro dopo ciò un gagliardo fugato: « Presso il Trono ereditare - debbon, essi, Paradisi », e segue il dolore « virile » del basso: « Tu sei il Figlio; ma soffrire - debbon, Cristo, i Tuoi fratelli ». Poi, nel « O, Magnifico Maestro » del Coro c'è un cupo, cadenzato « passo vocale » degli uomini, equilibrato da un camminare sincero ma disteso delle donne che sembra una triste « marcia » dell'umanità, determinata nei due sessi e anzi nei calzoni degli uomini e nelle gonne delle donne (la musica di questo *Stabat* è molto plastica, molto evidente: Schubert, artista diciannovenne, è nel periodo « mantegnano » della sua carriera: lo sfumato viene più tardi, e infine si arriva al pulviscolo prosodico degli ultimi versi del *Faust*, alle rade e leggere pennellate degli ultimi quadri di Renoir). Di dolcissima « psicopompia » è poi il Coro che canta: « Fa, Signore, che assopiti - nella Morte in Ciel possiamo - i fratelli riveder », e di là dalla luce « cristiana » sembra vedere i morti precristiani che vanno verso l'Averno scortati da Ermete (profonda fraternità delle religioni): solo non si capisce il tono « perentorio » della fuga terminale, se fa parola di questa fuga quell'*Amen*, che tanto in cielo quanto in terra ha significato così dolce e remissivo. Si vede che Schubert, pur di chiudere brillantemente la sua composizione, si è lasciato prendere la mano dalla fuga, questo cavallo di battaglia dei musicisti di una volta (e dei musicisti di adesso, che alla fuga ritornano come a una *Fontaine de Jouvence*): da una fuga a spron battuto... A diciannove anni si è ancora molto giovani.

Musico romantico, Schubert in quest'opera giovanile è ancora tutto Settecento, fisso nella dignità staturaria di uno stile che ancora non conosce l'espressione diretta. A diciannove anni si è romantici nell'anima, non anche nelle opere cui detta legge ancora il modello, la volontà, il preconetto. Il romantico dubita, desidera, chiede « perché? ». Il preromantico (Settecento) è sicuro di sé, dice « sì », non desidera perché la sua arte, non ancora direttamente mischiata alle passioni e ai sentimenti umani, illustra passioni e sentimenti secondo forme esemplari e fisse: una forma per il Dolore (grandi statue sonore in musica) un'altra per la Gioia.

Mancano i semitoni, il medio tra Gioia e Dolore. E Schubert, che nel Terzetto del suo *Stabat* (« O mondiale, tristi gioie ») ha da esprimere qualcosa tra la gioia e il dolore, rimane ambiguo, larvale.

Alberto Savinio

★ Mario Camerini prepara, per la Lux, un film che avrà a protagonista Assia Noris: « Un grande amore ». Alla sceneggiatura, con Camerini, collaborano Mario Pannunzio e Gino Visentini.

★ Ecco l'elenco artistico (per ordine alfabetico) della compagnia del Teatro nazionale dei Guf: Evelina Aguti, Egle Arista, Letizia Bonini, Paola Borboni, Miranda Campa, Dori Cel, Renata Graziani, Maria Melato, Maria Paltrinieri, Carla Ragonieri, Lina Volonghi; Alberto Archetti, Bruno Bordini, Cesare Bettarini, Guido Durelli, Guido Gatti, Adolfo Geri, Gastone Martini, Raffaello Niccoli, Gino Perego, Aldo Pierantoni, Enrico Piovella, Salvo Randone, Giovanni Rissone, Guido Tei, Bruno Tornisi.

★ A Gera, in Turingia, è stata rappresentata un'opera lirica su Napoleone. Non si sa se il grande Corso canta con voce di basso o di baritone o di tenore.

Die Bilder dieser Seite: 1. Ufafilms « Illusion ». 3. Vera Maria von Tasnady, die hochbegabte ungarische Schauspielerin, die in Italien im Kriegsfilm « Bengasi » auftritt, der von Augusto Genina geleitet wird. 2. Brigitte Horney, die bezaubernde Hauptdarstellerin des

Ufafilms « Illusion ». 3. Vera Bergman, die eine Hauptrolle im köstlichen Film « Die Fabrik des Unvorhergesehenen » spielt. 4. Maria Denis ist eine der geschätztesten Schauspielerinnen des italienischen Films: in « Alkazar » hat sie die Herzen des Pub-



Maria von Tasnady interprete di « Bengasi » (Film Bassoli-Tirrenia); Brigitte Horney, protagonista di « Illusione » (Ufa-Germania Film); Vera Bergman ne « La fabbrica dell'imprevisto » (Atesia-Enic, foto Vaselli); Maria Denis, una delle « Due orfanelle » (Grandi Film Storici - Ici, foto Pesce).

POLEMICHE

Scandalo in teatro

di E. Ferdinando Palmieri

Gli attori di prosa fanno la rivista: cantano, danzano, si sbeffano, volteggiano — abbandonati i definiti copioni — sul filo dei liberi scenari... Lazzi, gatti, fedure, le strofette di Luciano Ramo, le rime di Dino Falconi... Niente Dumas, niente Sardou, niente Giacometti. Un teatro senza adulteri, senza dialoghi « raffinati », senza grandi alberghi. Dina Galli ed Enrico Viarisio, Corrado Racca e Giuseppe Porelli fanno — oh scandalo — la rivista.

« Possibile — dice lo spettatore esigente — possibile, sulle nobili scene che già videro la divina Eleonora e Flavio Andò, Virgilio Talli e Felicità Colombo, le donne nude del pensiero Bataille e le donne nude del meno pensoso Hennequin, possibile questa follia di canzoncine, di parodie, di giochi verbali e mimici? Signori miei, dove va il teatro? Pensiamo ai poeti, signori ».

E va bene: pensiamo ai poeti. All'arte — pura — di Giuseppe Adami e alle maestre di ballo che nell'arte — pura — di Adami portano il lume, e le ragazze, alle smanie man-

drille dei commendatori. Pensiamo ai cinquantenni turbati, alle cinquantenni turbate, alle adolescenti turbanti, ai falli delle signore, alle amiche del signore, agli uomini in bianco, ai figli che fuggono con l'amante del padre, ai padri che fuggono con l'amante del figlio; pensiamo alle dame e ai gentiluomini, ai casi e alle parole, ai telegrafi e ai telefoni dei « tre atti » soliti e « novissimi »; pensiamo a Ruggeri che fa ancora il banchiere, a Cimara che fa l'amico delle donne, a De Sica che fa il giovane povero, a Ricci che fa Zacconi; pensiamo alle « prime assolute », alle « riprese importanti » e alla Budapest di Nicola Manzari; pensiamo alle belle commedie — vecchie o nuove — ignorate o respinte dai capocomici; e, adesso che abbiamo pensato, lasciatemi scrivere l'elogio di Dina Galli, l'elogio di Dina rivistaiola che fa la massa. Sì, la massa. Come le sciantosette del remoto caffè-concerto. Fra tante « riprese importanti », la massa di Dina Galli ha, se non altro, questo merito: non è carica di simulati tormenti come « Francillon » o come « Fedora ».

— il poeta apparirà. E' sempre stato così. Inutile far polemiche, inutile — o autori celebri — protestare contro la critica, inutile — o giovani ignoti — protestare contro gli autori celebri. Una sera — non dubitate — chi avrà qualche cosa da dire, parlerà. Intanto, il pubblico applaude e gli incassi sono pingui. Questo è necessario: che il teatro viva, che intorno al teatro l'amore fiorisca.

Perché — vi domandate — si recita Bisson e non « Oro puro » di Gherardi? Anche i nostri autori celebri hanno scritto qualche opera non consecrata. Poveri autori celebri, costretti a sparire, per via di un'opera nuova nello spirito e nella sillaba, dai cartelloni; costretti a ripetere, per il piacere dei capocomici, il dramma dell'uomo in-bianco o del banchiere tradito. Ebbene: non importa. Importa che il teatro viva, importa l'amore del teatro; e — non dubitate — le commedie degne torneranno, le commedie nuove appariranno, tornerà il Tiers di « Taide », il Viola di « Quella », il Gherardi di « Passabò ».

Non accuso: difendo. Il teatro degli autori (celebri) è stanco; poi — per una ragione o per l'altra — le commedie nuove nello spirito e nella sillaba non garbano ai capocomici, e i giovani ignoti devono aspettare. Niente di male. Una sera — non dubitate

Non accuso: difendo. Perché respingere l'attore di prosa — da Vittorio De Sica a Ermanno Roveri — che — oh scandalo — fa la rivista? Perché citare, tra il sospiro e lo sdegno, Ibsen e Macario, d'Annunzio e Totò? Il teatro, d'accordo, si chiama Ibsen e d'Annunzio: cioè fantasia di

DIEGO CALCAGNO:

SETTE GIORNI A ROMA

poeti; ma anche si chiama Totò e Macario: cioè fantasia di commedianti. Commedianti inventori: commedianti, voglio dire, che inventano, sugli accenti dei canovacci, le parole e lo spettacolo.

Dina Galli che fa la rivista riporta alle nostre nobili scene, che già videro la divina Eleonora, riporta la Commedia dell'arte, che già vide i più grandi attori del mondo. Attori italiani, splendore italiano. Sulle nostre nobili scene, che anche videro le «Pillole d'Ercole» e «Ho sognato il paradiso», risbaldisce l'astro, l'umore, la forza di quel teatro bizzarro, funambulo, allusivo, sorprendente, favoloso che, sulla esile traccia degli scenari, seppe costruire la gloria non tramontabile delle Maschere, della recitazione all'improvviso. Il teatro di Scaramuccia; il teatro — passato prossimo — di Ermete Novelli, creatore, su una labile indicazione dialogica, di Michele Perrin, e di Edoardo Ferravilla, creatore di un repertorio; il teatro di Edoardo Scarpetta, di Angelo Musco, di Ettore Petrolini.

Lasciamo stare Ibsen e le citazioni inutili; e pensiamo, invece, alla fantasia dei nostri attori: sulle nobili scene del teatro drammatico, sulle nobili scene del varietà (il varietà di Petrolini, di Viviani, dei De Filippo). Attori unici: fra un testo concluso e uno scenario concertato, fra un dialogo di Pirandello e una strofetta di Ramo, tra i versi della «Figlia di Iorio» e i versi di Dino Falconi, tra una «scena madre» e una parodia, tra un'avventura colorata di Rosso e una fragorosa pulcinellata di Curcio.

La rivista (devo proprio scomodare Aristofane?) ha l'età del teatro; non si tratta, signora marchesa, di un genere senza antenati, senza blasoni (devo proprio scomodare «Turlupneide» di Simoni?); e Dina Galli che fa la rivista è un'attrice italiana di prosa che può — perchè nata sul vagante palcoscenico della Commedia dell'Arte — sostituire se stessa, con febrica ispirazione, con allucinanti invenzioni, e danze e burle e frappele e caricature, alle opere dei poeti non scritte.

O autori o attori. O grandi autori o grandi attori. O la fantasia dei poeti nei copioni inviolabili o la fantasia dei commedianti sui pretesti offerti dalle riviste. A scelta. E il teatro vive.

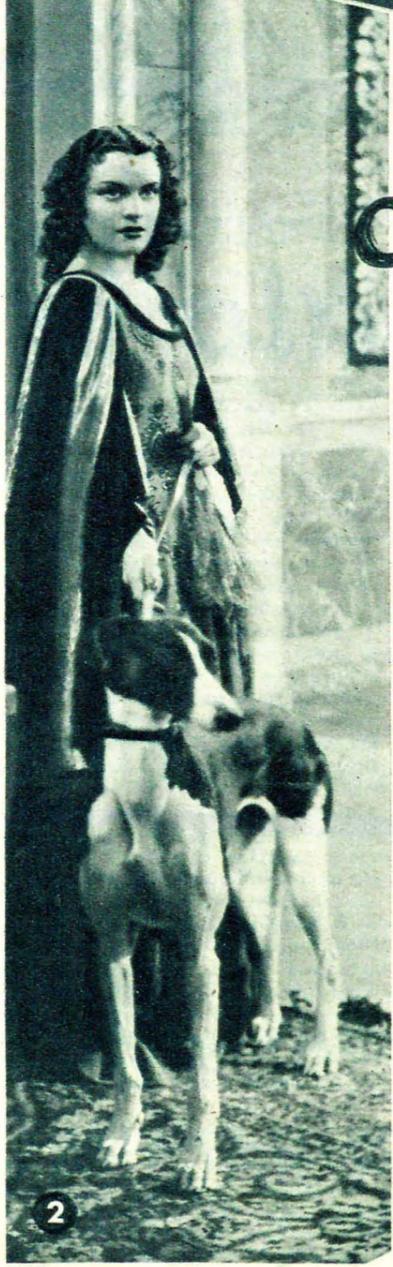
Racconta un altro Gherardi — un Gherardi di tre secoli fa — e Mario Apollonio riferisce in un libro prezioso: «V'era una celeberrima scena in «Colombine avocat pour et contre», dove Scaramuccia attende che giunga il suo padrone e, seduto col volto al pubblico, suona la chitarra: sopravviene Pasquariello e dall'alto col suo bastone batte il tempo: per più che un quarto d'ora Scaramuccia dipinge, senza dir parola, lo spavento dell'uomo. Gran scena, questa, e non per nulla accompagnata, rilevata, ingrandita dalla musica: Pasquariello è lì, sopra il mimo, minaccioso e strapotente col suo bastone: la difesa del mimo è quella elementare degli animali inetti a tutto, che fingono di ignorare, nascondendo il capo, rassegnati e, a lor modo, eroici».

Così nacque, nel Seicento, la «commissima finale» dello schermo; ed ecco che il prodigio del nostro cinema muto — cinema di commedianti improvvisatori, creatori — si allaccia al prodigio della Commedia dell'Arte.

Da Scaramuccia a Macario, dalle minacce di Pasquariello alla rivista di Dina Galli: teatro serio, signora marchesa.

E. Ferdinando Palmieri

* In un articolo di Lo Duca, su «Cinema», abbiamo appreso alcuni particolari sul costituendo Museo del Cinema «Ricciotto Canudo», iniziativa nata sotto gli auspici di Vittorio Mussolini e voluta da Dante Vannucci, residente nel Lussemburgo. Un'intera ala del Centro sperimentale di cinematografia (in via Tuscolana) ospiterà la rassegna dell'interessante materiale documentario di cui sarà ricco il Museo diviso in tre parti: 1. Museo storico; 2. Cinematoteca e fototeca; 3. Biblioteca. I documenti e i cimeli del Museo, che sono di proprietà del Vannucci, prima d'esser portati a Roma, saranno esposti a Parigi al Teatro di Chaillot: sarà l'occasione di una festa per il cinema italiano nel quadro europeo; una selezione di sei dei nostri migliori film, dal 1935 ad oggi, completerà la mostra.



«La regina di Navarra» - «Documento Z 3» - «C'è un fantasma al castello» - «La squadriglia Lützow».

Gallone è l'accrescitivo di gallo, e il regista di *La regina di Navarra* può dirsi veramente il gallo della Checca, per i suoi trascorsi artistici, per i suoi potenti chichirichì. Ma questa volta il suo canto non è di quelli, stentorei e acuti, che annunciano l'alba e che fanno balzare lietamente le giovani donne mattiniere dalle voluttuose camicie da notte, infondendo entusiasmo e baldanza. *La regina di Navarra* non è tra le maggiori opere galloniane. Anche Torquato Tasso, oltre alla *Gerusalemme liberata*, ha scritto qualcosa che valeva di meno e insomma lo stesso Gallone non può considerare questa recente fatica come la sua *Gerusalemme liberata*. La vicenda, presa di peso dalla storia, ha spunti così poetici, ricchi e tempestosi, che non si è potuto utilizzarli tutti. E' avvenuto che, utilizzandone solo alcuni, si è restati con il disappunto di non avere rammentati gli altri. E' un po' come la favola di quell'uomo che andava al mercato con il figlio e con l'asino e cammin facendo s'accorgeva che comunque si regolasse, i passanti avevano qualcosa da ridire. Ma, intendiamoci, si tratta sempre di un film spettacoloso. Talune fiacchezze di ritmo non annullano sempre i motivi dell'emozione e del diletto. E poi ci sono attori (come Elsa Merlini, come Renato Ciafente, tutto intelligente, finezza e malinconia, come Nerio Bernardi, sempre più zoliano, sempre più vero e diabolico) che trasformano in oro tutto quello che toccano, che rendono lieve e incantevole tutta la materia che cade nelle loro mani. E' il vero dono della magia e noi in fondo non siamo che bravi ragazzi, molto contenti per questi miracoli.

E' troppo facile parlare male dei film. Il difficile sta nel parlarne bene e io mi dedico spesso a questo ingegnoso sport.

con impegno, con spirito cordiale e cavalleresco. Ma stavolta la partita è leggera e il compito non è troppo arduo: *Documento Z 3* è infatti un film nel quale non mancano aspetti che possano essere lodati. Prima di tutto è da notarsi, con compiacenza, che ci troviamo finalmente dinanzi a un'Isa Miranda meno patetica, celeste e pinamenichelleggiante. Le attrici sono come le bibite: c'è chi le preferisce dolci e chi le preferisce amare. Io sono per una Miranda amara, per una Miranda senza zucchero. Ferma a una natura mite, estatica, incantata, contemporanea, questa valente attrice poteva persino perdersi. Se le dive, come le beghine, potessero avere un padre spirituale, io saprei mostrare in questa carica carità e zelo, potrei dare consigli pieni di clemenza e di saggezza, per salvare le loro anime. A Isa Miranda consiglieri decisamente di diventare sempre più bisbetica, malvagia, stramba, cervelotica, sorprendente. La vorrei acre, piena di sale e di pepe. Più lontana dal paradiso insomma, più vicina all'inferno. In questo film essa è appunto come la voglio io. In alcuni quadri, che sono certo i migliori, quelli nei quali la Miranda seduce il commissario sovietico, essa è sorniona, agile, elegante come un gatto. Luis Hurtado è distinto e molto bravo, con il suo sorriso che si accende come un bazar notturno. Vedrete che per le biblioteche dei cineclubisti qualcuno scriverà anche un aureo libretto intitolato «Sorriso di Luis Hurtado». E questo libretto piacerà a molti come a me piacciono gli inni sacri del Manzoni. La signora Lattanza, che è una attrice bella e vibrante per la quale ho molta stima, fa una parte volutamente enfatica e Barnabò è un direttore di polizia pieno di sussiego. Se a tutto questo si aggiunge che sovente il dialogo è felice e l'azione ha disinvoltura e densità, si sono

messi in risalto i pregi di *Documento Z 3*. In quanto ai difetti, lascio ai miei lettori l'incarico di scoprirli. Sono stanco di vedere il male, sono assetato di bontà. Anzi mi viene un'idea. Pechè, invece di costringere me ad andare sempre al cinema, non sono i lettori che vanno al cinema e mi raccontano poi quello che ne pensano?

Ben tornato, Giorgio Simonelli. Ogni tuo film è grazioso e rapido. Io non sono un profeta e mi domando se non è proprio arrivato il giorno nel quale i produttori dovrebbero affidarti lavori di maggiore impegno, di maggiore mole, poichè tanti altri, ai quali è già stata data l'occasione di mostrarsi in queste più pesanti prove, valgono meno di te. C'è un fantasma al castello mi ha fatto passare un'ora molto allegra. Ora capisco perchè tanti film non funzionano. So come vanno queste faccende. Gli è che gli attori guardano il regista e s'aspettano tutto da lui, mentre il regista guarda gli attori, imbarazzato, aspettandosi tutto da loro. E il film va avanti come può, come se si navigasse alla cieca. Invece talvolta, come qui, il motore si ingrana, ogni cosa fila, tutte le valvole e le ruote agiscono a meraviglia. Diventa un incanto. Da che cosa dipende? Dal regista, che ha tutto il film chiuso e s'impappato nel cervello come un rotolo già stampato in una scatola di latta. Egli, prima di incominciare, sa immaginare il film già compiuto, sa scegliere per ogni parte l'artista che conviene e sa dare al movimento giusto, la disciplina, l'armonia a ogni metro di negativo, sprigionando autorità, luce e fiducia. Tutto dipende, secondo me, dal regista, che anche con soggetti da nulla può fare cose deliziose. Ma in *C'è un fantasma al castello* il soggetto è anche troppo ricco. Forse non vuole essere che una farsa. Rientro ci dà dentro con tutto l'impeto della sua comicità, come si scaricano barili di balistite. Silvana Jachino e Vanna Martines sono aeree e leggiadre; perfettamente guidati e affiatati sono anche gli altri. Andate, vi prego, a vedere questo film. Vi verrà fatto di otturare le orecchie tanta è la veemenza degli scoppi d'ilarità, tanto fragorose s'alzano le risate nel buio. Sembrano formidabili tuoni su di un mare notturno.

VINCENZO ROVI:

Cartoni animati

I.

Personaggi: LA MAMMA, LA FIGLIA, IL FIDANZATO.

(La scena: una sala da pranzo. La mamma sta apparecchiando la tavola. Entrano la figlia e il fidanzato).

FIGLIA - Buona sera mamma.

FIDANZATO - Buona sera.

MAMMA - Come mai così tardi?

FIGLIA (con imbarazzo) - Siamo stati... al coso... Ah... (esita guardando interrogativamente il fidanzato).

FIDANZATO - Al cinematografo.

MAMMA (guarda attentamente la figlia e il fidanzato) - Facevano qualche documentario sulla vita dei campi in genere e sui pagliai in particolare?

FIGLIA - Non so... non ricordo bene. Ma perchè ce lo domandi?

MAMMA - Sai, siccome tu hai molti fili di paglia tra i capelli, e lui ha molti fili di paglia attaccati ai calzoni...

II.

Personaggi: L'ASPIRANTE DIVA, L'AMICA.

(La scena: sul filobus 103 nero).

ASPIR. DIVA - Questi produttori non capiscono niente! Io ho un temperamento drammatico di prim'ordine, e loro non se ne accorgono affatto, tanto è vero che

non mi affidano mai neppure una partecina piccola piccola.

AMICA - E tu rinunci all'arte!

ASPIR. DIVA - Questo mai! La settimana scorsa ho fatto un'inserzione sui giornali: «Ventre bionda slanciata qualità artistiche eccezionali disposta sostenere ruolo prima attrice in importantissimi film, eccetera».

AMICA - Hai avuto qualche offerta?

ASPIR. DIVA - Sì, una sola, da un tale che si è firmato Federico Barbarossa ed è ospite del manicomio provinciale.

III.

Personaggi: UN REGISTA, UNO SCENEGGIATORE.

(La scena: dinanzi ad un cinematografo, la sera di una «prima» alquanto burrascosa; il regista del film esce di corsa).

SCENEGGIATORE - Ehi! Perchè corri?

REGISTA - Lasciami andare! Devo correre! Si tratta di salvare un uomo da un'aggressione!

SCENEGGIATORE - Perbacco! Dov'è l'uomo che vuoi salvare?

REGISTA - E' qui!

SCENEGGIATORE - Ma allora perchè stavi correndo da quella parte?

REGISTA - Ti dirò: l'uomo che sta per essere aggredito sono io.

Vincenzo Rovi

1) Irasema Dilian nel film «I sette peccati» (Sabaudia-Aci Europa) - 2) Elli Parvo in una scena del film Scalera «I due Foscarini» (Foto Pesce).

1. Irasema Dilian in «Die sieben Todsünden». 2. Elli Parvo, wie sie im neuen in Venedig spielenden Film «Die beiden Foscarini» zu sehen sein wird.

Dopo *Un pilota ritorna*, *La squadriglia Lützow*. Ma perchè si chiamano, questi, film di propaganda? Sono film veri e propri, con lo spasimo e la passione della vita, essi riflettono con sincerità i casi della guerra che è, oggi, la cosa più vera e terribile della vita. E così partono gli aeroplani, scoppiano le granate, rombono i cannoni. E si vedono continuamente tra le ruote dei carrelli le bombe che si sganciano e cadono lente nell'aria. Ci siamo abituati a questo e le battaglie del cielo, anche a chi non ha mai volato, sembrano tutte eguali, quasi familiari. Ma se si pensa al pericolo, al disagio, all'angoscia delle donne che aspettano, alla morte che è sempre in agguato, si è presi da una commozione indicibile e si capisce come dal sacrificio di tanti giovani alla nostra trepidazione di spettatori seduti su comode poltrone la distanza sia infinita. *La squadriglia Lützow* narra le avventure di due piloti divisi da una rivalità d'amore ma legati da una profonda amicizia. Il rivale meno fortunato muore, dopo uno scontro sulla Manica, dopo d'aver portato in salvo il suo apparecchio. Herman B. ain e Heinz Weinzell sono i maggiori interpreti, insieme a Maria Teresa Angerpointer che è il tipo della fidanzata perfetta, come se la sogna ogni ragazzo sano quando viene la primavera.

Diego Calcagno

UN FILM IN DOPPIA VERSIONE è stato ultimato in casa del nostro collega Italo Dragosei, con la nascita dei due gemelli Roberto e Francesco. Protagonista la dicitissima signora Grazia Dragosei, che ha interpretato perfettamente la sua parte di giovanissima madre. Ottimo supervisore, il professor Silvestro Roberto.

ENZO MASETTI: COLONNA SONORA

Renzo Rossellini, a pochi giorni di distanza dal suo commento musicale a «Cenerentola e il signor Bonaventura», bello senza riserve e del quale avemmo occasione di dire un mondo di bene, si ripresenta con le musiche di «Un garibaldino al convento», ma, questa volta, in tono minore, con una particolare inclinazione al generico ed

Se togliamo la preghiera delle educande, ed ancor più la canzoncina che accompagna l'arrivo del Governatore, graziosamente e felicemente intonate ad una veristica riproduzione delle ingenue ed un po' sciocherelle canzoncine dei collegi, il commento scivola giù come un brodino di dadi che non nutre.

Forse Rossellini, preoccupato di dare a tutto il commento quel tono di candore convenzionale che s'addice a vere educande, ma poco s'addice, in verità, ad educande che ne sanno un punto più del diavolo (ad educande pronte a contendersi i bei portabandiera — cavallo compreso — a colpi di femminile e consumatissima astuzia, pronte a fare le schioppettate ed a violare a cavallo le linee nemiche per amor della patria e del caro bene), forse Rossellini, si diceva, si è compiaciuto di vezzeggiare queste educande come se fossero, anziché delle vere diavolette, degli autentici angeli: fatto sta che il tema d'amore, ad esempio, è tanto povero ritmicamente e melodicamente da assomigliare troppo alle scolorite e leziose canzoncine dei collegi. Ed altrettanto dicasi per quel tema di caccia, una frasetta formata da una cellula tematica — che è anche il primo «gruppo» del periodo — che si ripete quasi invariata per ben otto volte: e siccome la frasetta è ripetuta anch'essa parecchie volte, abbiamo avuto paura di non farcela, con i nostri svaniti ricordi di scuola, a tentare lì per lì l'adeguata operazione aritmetica.

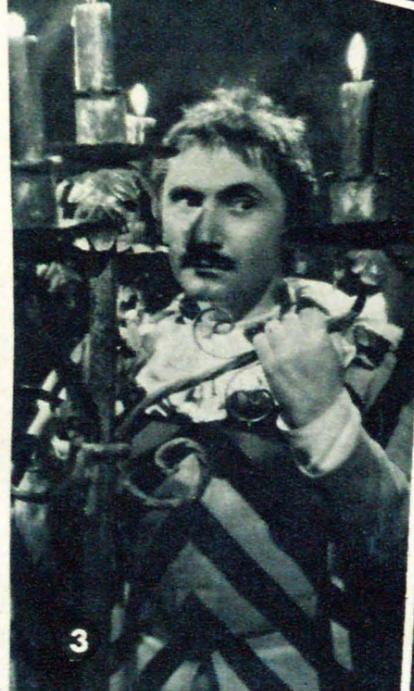
Ma ciò che soprattutto differenzia il commento a «Cenerentola» da questo al «Garibaldino al convento» è, a parte la diversità del genere, il fatto che il primo è encomiabilissimo sotto tutti i rapporti, ma maggiormente per una cura minuziosa nel seguire l'azione nel modo il più possibile perfetto, mentre la musica del secondo presenta, sotto tale aspetto, molte manchevolezze. E per quanto sia cosa ovvia che il commento ad un film deve seguire l'azione con più libertà di quanto lo possa un commento ad una fola, che, come «Cenerentola ed il signor Bonaventura» tiene un po' del balletto ed un po' del cartone animato, è indiscutibile che si ha l'impressione di trovarci di fronte a due mentalità cinematografiche, diciamo pure, opposte: e dare, in sede critica, una chiara spiegazione della cosa, non è certamente agevole.

II

«Cuor di regina», il bel film tedesco che narra le dolorose vicende di Maria di Scozia, ha un commento musicale eccellente. Il musicista di cui, purtroppo, non appare — e chissà perché? — il nome sui «titoli», è, evidentemente, non soltanto un buon compositore, ma anche un musicista cinematografico di prim'ordine, e se è ammirevole il modo con cui egli ha seguito ogni più lieve trapasso dell'azione soprattutto si deve rilevare con quanto senso di opportunità il musicista ha maneggiato la delicata materia sonora: con quanta avvedutezza e prudenza insieme; e con quale felice intuizione.

Unica stonatura — ma, dobbiamo confessarlo a nostra vergogna, stonatura piuttosto piacevole — lo stile di canto di Zarah Leander che, in due belle canzoni di sapore arcaico, persiste ad essere più che mai quel suo preteso stile tipo 1940.

Enzo Masetti



Irasema Dilan nel nuovo film Fono-Roma «La principessa del sogno» (distr. Artisti Associati - Foto Bertazzini); Adriano Rimoldi nei panni del suo personaggio più famoso: Mario di «Addio giovinezza» (Ici - Foto Bragaglia); Paolo Stoppa nel «Don Giovanni» diretto da Dino Falconi per la Scenera (Foto Pesce); Elli Parvo, un'altra interprete del «Don Giovanni» (Scalera - Foto Pesce).

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

Adriano Rimoldi, DOTTORE IN GOLIARDIA

Rapporto fra il peso e la velocità - Anche cantare, nutre - Una fidanzata troppo simpatica - Capitale versato: una pompa

Gli studenti si dividono in due categorie: quelli che si divertono a studiare, e quelli che studiano di divertirsi. Lo studente di liceo Adriano Rimoldi, appartiene nettamente alla seconda categoria; gli sembra che, a diciott'anni (siamo nel 1929), i classici siano una trista compagnia. Gli piace invece far tardi, la notte, con gruppi d'amici rumorosi; o anche insidiare le ragazze sventate, che non temono affatto l'insidia, e anzi rimarrebbero assolutamente deluse se venisse loro a mancare. Insomma, a Firenze è bello cantare, far l'amore, fare a pugni; è bello far tutto, tranne che studiare. Queste sono le ragioni etiche e storiche per cui lo studente Adriano Rimoldi, presentandosi agli esami di licenza liceale, nel 1930, è spavalamente impreparato. Però, conta sulla fortuna che così spesso favorisce i reprobati, e supera senza gravi difficoltà gli esami del gruppo letterario. Ad ogni esame superato, lui che era convinto in anticipo d'una bocciatura, si ringalluzzisce. «In fondo, perché non dovrebbe andarmi bene?», pensa. Quindi passa al gruppo scientifico.

L'inglese va benissimo; subito dopo cominciano i guai: matematica e fisica davanti al presidente della commissione, un temutissimo professore di Padova.

Adriano siede di fronte all'esaminatore; non sa assolutamente nulla di fisica, ma ad ogni buon conto fa un bel sorriso al nemico, e aspetta il suo destino.

— Qual'è il rapporto fra il peso e la velocità?

Lo studente Adriano Rimoldi, spirito faceto, sorride a piena bocca, e sembra, a guardarlo, che sia stato lui l'inventore della velocità, lui l'inventore del peso.

— Dunque?

Il silenzio può essere sorridente finché vuole, resta sempre silenzio. Il professore comincia a innervosirsi.

— Non lo sapete; vergognatevi, non ci si presenta agli esami con simile incoscienza. Ditemi quello che sapete.

Evidentemente Adriano sa molte cose; per esempio, l'indirizzo d'una deliziosa bionda, ma non gli sembra opportuno dirlo in quel momento, e continua a tacere. Non sorride nemmeno più. Il professore picchia un pugno sul tavolo, facendo ballare il calamaio che vi è sopra.

— Ma, insomma, cosa siete venuto a fare qui? Gli esami sono una cosa seria, ed io vi toglierò la voglia di scherzare...

E' incredibile il volume di voce d'un professore indignato; Rimoldi diventa il centro d'attenzione della sala, tutti lo guardano.

— Se credete di poter prendere in giro la commissione...

— Professore, amici come prima, e non parliamone più, — dice ragionevolmente il giovanotto, alzandosi per andarsene; ma l'altro ha cominciato la scenata, e la vuol finire. E' paonazzo, dalle labbra gli escono, in ugual numero, parole offensive e bollicine di saliva.

— ... invece di vergognarvi per la vostra ignoranza...

I diciott'anni di Rimoldi cominciano a imperialirsi.

— Professore, misurate le parole!

— Misurate piuttosto voi la vostra abissale cretineria...

Gli altri professori guardano, i compagni di scuola guardano, e, quel che è peggio, guardano anche le compagne. Rimoldi è furente, non pensa più agli esami; fissa, come ipnotizzato, il cala-

maio che i pugni del mentore fanno ballare sulla scrivania, e compie un gesto, istintivo e deprecabile, ma di cui non si rende nemmeno conto. Un silenzio attonito succede a quel gesto; insegnanti e studenti sono allibiti, il presidente è pallidissimo. Rimoldi fa dietro-fronte, ed esce dall'aula, maledicendo la fisica e la propria irruenza (di cui è già pentito amaramente; ma che farà?). Accidenti, adesso è un bel guaio: non poteva bocciarlo in silenzio, quel benedetto professore?

E non c'è rimedio: bisognerà litigare in casa, gli studi andranno al diavolo, chissà come finirà la faccenda; e tutto per quella malefica cosa che è il rapporto fra il peso, e la velocità.

Rimoldi passeggia a lungo per la città assoluta, meditando sul presente, sull'avvenire e su altre notevoli questio-



Adriano Rimoldi, «bello» sorridente (Scalera - Foto Bragaglia).

ni filosofiche. Alla fine, gli sembra di essersi preoccupato abbastanza. «Insomma, capiti quel che deve capitare, ormai è fatta».

Il giorno dopo gli perviene un papiro severamente redatto. «E anche questa è sistemata», sospira Rimoldi, così diciottenne e già espulso da tutte le scuole del Regno.

Il cervello è stato dato agli uomini perché essi lo adoperino; Adriano pensa che vi saranno delle scuole anche fuori del Regno, e poiché conosce il presidente italiano d'un liceo greco, parte e va a dare la licenza liceale ad Atene. Atene è una città allegrotta, fiorita di tabarini come un prato è fiorito di papaveri. Il giovanotto si sente, per la prima volta, assolutamente libero di sé, in un paese straniero, e spende accuratamente fino all'ultimo soldo in vari locali notturni, tutto ciò che possiede. Nel frattempo ottiene la licenza liceale, ma l'idea di tornare subito a casa non lo seduce. S'è fatto degli amici nei locali notturni; al *Foemina*, per esempio, dà del tu ai ballerini di sala, è intimo dei suonatori di orchestra, e racconta barzellette salaci al direttore. Coscicchè, quando ha finito anche gli «spiccioli», e l'appetito gli batte nello stomaco come un vigoroso batac-

DINO FALCONI:

ASSALTI DI SCHERMO

● Si dice che Umberto Scarpelli, il quale ha brillantemente portato a termine i due film salgariniani iniziati dal povero D'Errico e che coopera validamente alla regia di *Don Giovanni*, tra breve dirigerà personalmente un film. Speriamo che soggettista di quel film sia Raffaele Calzini.

Starebbero bene insieme Calzini e Scarpelli.

● Regista di *Don Cesare di Bazan*, attualmente in lavorazione a Tirrenia, è Riccardo Freda.

Ci auguriamo, per altro, che la critica non accolga il neo-regista fredamente.

● Capiseo che egli potrà sempre dire:

— E chi se ne Freda?

● Mario Soldati, che si è accollato coraggiosamente l'onore e l'onere di realizzare sullo schermo il foggazzariano *Malombra*, va ora sospirando sulle difficoltà dell'impresa.

Mio caro Soldati, chi è causa del suo *Malombra*, pianga se stesso.

● La Scalera annuncia una *Bohème* con la regia di Marcel Carné.

Con un simile regista, è da prevedersi che la lavorazione subirà un arresto tanto il sabato sera

quanto la domenica.

● La I.N.A.C. ha pronto *La guardia del corpo* con Vittorio De Sica e Clara Calamai.

Se il corpo è quello di Clara Calamai, la guardia non si deve certo annoiare.

● Dopo *La Signora dell'Ovest*, la Scalera annuncia *La fanciulla dell'Ovest*.

Se seguita così avremo presto una *Bambina dell'Ovest* e poi una *Neonata dell'Ovest*.

● La Lux ha realizzato *Giorno di nozze* con la regia di Matarazzo.

Francamente, io credevo che un Matarazzo sarebbe stato più indicato per una notte di nozze.

● In fondo Carné non dovrebbe lavorare che il sabato mattina e il mercoledì.

● Ma c'è anche un'altra importante casa cinematografica che annuncia una regia di Carné...

Uhm! Mi pare che mettano troppo Carné al fuoco...

Dino Falconi

Auf dieser Seite sehen Sie: Irasema Dilan, eine der beliebtesten italienischen Nachwuchsfilmschauspielerinnen, in einer Szene ihres neuen Films «Die Traumprinzessin», 2. und

5. Adriano Rimoldi, der Darsteller des «Don Giovanni» im gleichnamigen Film, in zwei Aufnahmen von «Addio giovinezza» («Leb wohl, schöne Jugendzeit»), in dem er ei-

nen Riesenerfolg hatte. 3. Paolo Stoppa, der Darsteller des «Sganarello» in Film «Don Giovanni»; Elli Parvo als verführerische Schönheit.

chio in una campana, non dispera.

— Fammj cantare in orchestra, — propone al direttore.

Questi lo guarda, pensoso; l'ha già sentito cantare altre volte, sa che ha una bella voce.

— Te la senti?

— Certamente, fidati.

Il direttore si fida, e tutto va bene, il pubblico accetta volentieri quel nuovo cantante che ha una « squisita sensibilità » per le canzoni d'amore. Le pingui americane, che scrivono a casa d'andar pazzе per le antichità e per il Partenone, ma in pratica preferiscono carne giovane ai marmi vecchi, lo covano con gli occhi, quando canta, tributandogli generosi applausi. E Adriano ha risolto tutti i suoi problemi. Primo, quello dell'appetito. Ora può mangiare regolarmente e senza preoccupazioni; secondo, quello del divertimento. Stipendiato da un tabarino (solo più tardi, venutogli il giudizio, avrà un profondo disprezzo per questa vita leggera), si trova automaticamente in paradiso e non deve più spendere una dracma in locali notturni. Inoltre, può dire d'essere un artista, il che non guasta.

Il successo ottenuto al *Foemina*, gli vale altre scritture, in Grecia; dopo di che, Adriano va a dare spettacolo di se e della sua prezzolata voce, in Paestina e in Turchia. Intanto, a casa, il padre, ufficiale effettivo dell'esercito, strepita contro quel figlio frivolo che passa con tanta indifferenza dallo studio del greco antico a quello delle greche moderne; quel figlio che non si vergogna di cantare, in pubblico, ritornelli languidi. Nel 1931, il figliuol prodigo lascia un tabarino di Pera per tornare a Firenze, dove s'iscrive all'Università, facoltà di medicina: ha una certa tendenza per l'anatomia, quel ragazzo, specialmente per quella femminile.

E adesso consideriamo il « matricolino » Adriano Rimoldi: è un bel ragazzo, esuberante, senza preoccupazioni, in aperto dissidio col padre, e quindi eternamente in bolletta. Ha girato un po' di mondo, sa cantare, e in genere è soddisfatto di se stesso. L'ambiente studentesco è il suo elemento naturale, vi si trova perfettamente a posto, come se fosse nato col berretto goliardico: che importa se vede una lira grossa come la luna, e se deve compiere notevoli acrobazie finanziarie?

In quell'epoca, le sue attività sono molteplici; continua a cantare, in diversi locali della Toscana, è un « asso » nelle rappresentazioni del Guf, e si dedica con successo al pugilato, tanto da essere due volte lottore dei medio-leggeri. Sta anzi per conquistare il campionato mondiale goliardico della categoria, e va a Torino, dove si svolgono le gare.

Fate mente locale un attimo. Avere vent'anni, essere a Torino, la città delle belle donne, e rimanere asserragliato in un accampamento studentesco, dedicandosi agli allenamenti sul sacco di sabbia, non è divertente. Poche sere prima dell'incontro, Adriano taglia la corda, e va a divertirsi; moderatamente, dice lui. Ma, il giorno dell'incontro, Polak, l'avversario, lo batte; si scopre la faccenda della fuga notturna, e nasce un « grana » non indifferente. Adriano se n'addolora, ma poi, per fortuna, tutto va a posto.

La vita è gaia e squattrinata; durante le vacanze, Rimoldi e alcuni suoi compagni organizzano dei « giri d'Italia »: partono in gruppo, con un centinaio di lire a testa come capitale, vanno allo sbaraglio, vendendo cartoline, cantando, digiunando quando occorre. Per i momenti critici, tengono in riserva dei « buoni » rilasciati dal Guf, i quali danno diritto a un pasto. Una volta, al Danielli di Venezia, dopo aver mangiato le vivande più succulente e più care, hanno il coraggio di presentare quei « buoni » in pagamento, suscitando l'indignazione del direttore. « Se almeno vi foste accontentati d'un pasto regolare, invece d'ordinare aragoste, caviale e i vini più rari del ristorante! » protesta il degno uomo. « Bravo, — risponde Rimoldi: — qui c'è scritto: — buono per un pasto —, e noi siamo abituati a pasteggiare così ». Il racconto è tanto bello, che gli studenti sono costretti a ripeterlo un'altra volta, davanti a un funzionario della Questura. Ma, come al solito, tutto s'accomoda.



Una movimentata scena del film di Pabst "I commedianti" (Bavaria-Scalera).



Maria Denis posa per il nostro Za mentre si gira "Le due orfanelli" (G.F.S.-Ici).



Greta Gonda e Paola Barbara, interpreti di "Rossini", sono due buone amiche.



Si gira "La principessa del sogno"; il regista Savarese e il prod. Persichetti.



Gilberto Govi ammira da una terrazza il panorama di Genova, sua città natale.



Michela Belmonte quando non era Michela Belmonte, durante una gita a Sabaudia.



Nicola Manzari e Neda Naldi mentre si gira "Una notte dopo l'Opera" (Inac).



Sulle lontane e gelate pianure della Russia un soldato del C.S.I.R. legge "Film".



Si gira una scena de "La contessa Castiglione" con Doris Duranti (Nacionalcine).



Marcello Albani sorveglia un'inquadratura di "Redenzione" (Marfilm-Art. Associati).



Si gira "La fabbrica dell'imprevisto"; Oretta Fiume abbraccia Guido Celano...



Ed ecco il marito di Oretta, l'operatore Orsini, che tiene il broncio alla moglie...



Teneresse fra sport e teatro: il pugile Musina nel camerino di Alberto Rabagliati.



Momenti di riposo di Carla del Poggio mentre si gira "C'è sempre un ma" (Cif).



Caterina Boratto, il fratellino e la mamma in una fotografia di 20 anni fa.



L'attore giapponese C. Bantò ne "L'assedio della fortezza di Osaka" (Generalcine).



Fotografie Bavaria, Pesce, Bertazzini, Zumaglini, Ciolti, Vaselli, Bordin, Massaglia.



die Hauptdarstellerin von "Ein Pilot kehrt zurück" als sie noch nicht an Filmberfolg dachte.

Cose simili, non sono certo degne di ammirazione; ma fra i giovani, v'è sempre chi vuol essere giovane due volte; e la saggezza verrà fin troppo presto, verrà con una bisaccia di giudizio e di buon senso; e, allora, tutte queste sciocchezze giovanili, faranno un po' vergogna. Del resto, tutti abbiamo qualche ricordo simile, che preferiremmo dimenticare.

Dopo aver studiato così per due anni a Firenze e altri due a Siena, Rimoldi pensa che forse a Roma l'ambiente sarà più propizio ai giovani senza pecunia. Un suo amico gli magnifica la capitale. « Vieni, ti ci troverai bene; ti presenterò anche Clara, la mia fidanzata ».

Adriano raduna il suo leggero bagaglio, e si trasferisce a Roma. L'amico gli presenta la fidanzata. « Simpatica », dice Rimoldi, e l'amico ne è contento. Comincia ad esserlo un po' meno quando vede che la ragazza ed Adriano vanno d'accordo, troppo d'accordo. Però, povero amico fiducioso, non ha neppure il tempo d'insospettirsi, perchè nove giorni dopo la presentazione, Adriano e Clara si sposano.

Ora sarebbe il momento di metter giudizio e diventare serio: Rimoldi entra in quest'ordine d'idee, e compie cose ingegnossissime. Il giovane studente in medicina, il giovane cantante d'orchestra, il giovane prim'attore del teatro sperimentale del Guf, investe i suoi capitali nell'acquisto d'una grossa pompa da gomma. Si colloca, con quell'oggetto a fianco, nei pressi di un noto teatro e sorveglia le macchine che arrivano; quando ne vede una senza autista, le sgoffia dolcemente una gomma, quindi attende, bene in vista.

A spettacolo finito, il padrone della macchina esce, dà un calcio alla gomma, e proferisce parole indegne d'un gentiluomo; alla fine, vede Rimoldi, assorto in contemplazione dell'etere.

— Ehi, giovanotto, volete aiutarmi?

Ma certo, il « giovanotto » è pieno di buona volontà, e possiede anche una pompa. In pochi minuti la gomma è a posto, e Adriano riceve lire due, in compenso delle sue prestazioni. Moltiplicato lo stratagemma per cinque o per dieci, salta fuori almeno di che ziaiare la fame, ed è già un bel risultato.

Poco dopo quell'epoca, finita l'Università, Rimoldi, severo uomo di scienza, entra come assistente di biotipologia dal senatore Nicola Pende; questo è un incarico molto decoroso, ma non gli frutta neanche una bistecca. In compenso, il professore, un giorno, fa leggere a Rimoldi un bando. « Guarda, se vinci questo concorso, puoi avere un posto d'interno ». Adriano guarda; e vede, in fondo al bando, la cifra che viene offerta al solerte giovane che vincerà il concorso. « Lire quattromila annue ».

La biotipologia è senza dubbio una specialità appassionante, ma la domanda è questa: cosa mangiano i poveri, piccoli biotipologi? Gocce di rugiada e petali di rosa?

Mentre medita su tale angoscioso problema, Rimoldi legge un altro bando di concorso, indetto dall'Eiar per trovare radiocronisti; stipendio minimo per gli assunti, lire 900 mensili.

Ebbene, la biotipologia segua il suo destino: la scienza può fare a meno di Rimoldi, ma Rimoldi non può fare a meno di mangiare. Affronta il concorso dell'Eiar, e diventa radiocronista. Gli sembra perfino d'essere ricco, perchè guadagna millecinquecento, qualche volta duemila lire al mese. Gira l'Italia, fa la radiocronaca delle grandi manovre in Sicilia, dell'arrivo di Hitler a Roma, del-

la commemorazione dannunziana a Pescara; parla, parla, e sembra che quello sia il lavoro ideale per un uomo loquace come è lui. Più tardi, per mancanza di personale, diventa annunziatore, vive schiavo del microfono, parlando agli italiani dell'interno e dell'estero, ai connazionali dell'Egeo, alle navi di piccolo tonnellaggio; parlando a tutti, insomma, con circa quattro ore di tempo, ogni giorno, per dormire. Bisogna dar notizie al mondo, e se non parla Kramer (il suo collega) deve parlare Rimoldi, se non parla Rimoldi deve parlare Kramer. La vita è un flusso di centomila parole al giorno, inghiottite dal microfono.

In compenso di tutto questo, quando il maestro Barzizza mette in scena la prima rivista coi divi della radio, Adriano ne è il presentatore, e se la cava egregiamente. Una sera, dopo la recita, un collega va a trovarlo in camerino.

— Sai, in platea c'era il produttore tal dei tali e gli sei piaciuto.

— Davvero?

Le decisioni improvvisate sono le migliori; all'indomani, Adriano si presenta al produttore.

— Perchè non mi fate fare del cinema? Almeno un provino, tanto per vedere...

Gli fanno fare il provino, il quale frutta a Rimoldi un contratto a millecinquecento lire al mese. Dio mio, ma è proprio tanto difficile guadagnare a sufficienza?

Particina microscopica in *Mille lire al mese*; parte un po' più lunga nel *Signore della taverna*, di Palermi. Intanto Soldati, che sta cercando un attore per un film importante, fa un provino a Rimoldi, e ne è entusiasta; vorrebbe scritturarlo, ma salta fuori il vecchio contratto a millecinquecento lire. « Non possiamo cedere questo attore, perchè serve a noi ». Così, invece di fare il protagonista, Rimoldi deve accontentarsi d'una particina nel *Kean*.

Il provino di Soldati, però, è duro a morire; salta fuori al momento opportuno, quando Poggioli cerca un Mario per *Addio Giovinezza*. « Perchè non prendiamo Rimoldi? ». Già, chi meglio di lui, che ha avuto ed ha ancora tutte le scapataggini goliardiche, può impersonare uno studente?

Adriano, che è rimasto studente nell'animo, malgrado la laurea, malgrado il matrimonio, malgrado tutto, vede giungere la sua occasione e l'acciuffa per i capelli. Ottiene il successo, e finalmente può permettersi il lusso di fare folie spendere, può andare in automobile, mangiare in ristoranti egregi, dimenticare gli anni d'opprimente penuria. E' finita l'epoca delle gomme da sgombrare e gonfiare per due lire, sono finiti i giri d'Italia senza un soldo, finite le millecinquecento lire al mese. Adriano Rimoldi è qualcuno, tremule signorinette gli scrivono da Aosta o da Cefalù, « Illustre divo ». Ha un impressionante conto in banca, ed è condannato a girare due film contemporaneamente. Ma tutto questo è epidermico, superficiale: anche nel successo Adriano è rimasto goliardico, ventenne, e niente, niente serio, sebbene sia figlio d'un colonnello e padre da due anni d'una deliziosa Simonetta Rimoldi. E' rimasto studente e ragazzaccio. Se un giorno, per strada, incontraste un simpatico giovanotto, intento ad attaccare una scatola da conserva alla giacca d'un vecchio signore dall'aspetto dignitoso, non potete sbagliare; strizzategli pure l'occhio, e salutatelo alla voce. « Ciao, Rimoldi ». Vedrete che vi risponderà.

Adriano Baracco

Die Bilder dieser Seite: 1. Eine lustig bewegte Szene des Pabst-Films "Komödianten". 2. Maria Denis, die Hauptdarstellerin von "Die zwei Waisenkinder", bewundert ihre von Nino Za gezeichnete Karikatur. 3. Greta Gonda und Paola Barbara sind nicht nur im Film "Rossini", sondern auch im Privatleben dicke Freunde. 4. Der Regisseur Roberto Savarese und der Produktionsleiter Salvatore Persichetti sind vom Fotografen bei Arbeiten für "Die Traumprinzessin" überrascht worden. 5. Gilberto Govi, der beliebte Dialektschauspieler, bewundert Genua, seine Heimatstadt. 6. Auf diesem Bild sehen wir Michela Belmonte, die Hauptdarstellerin von "Ein Pilot kehrt zurück" als sie noch nicht an Filmberfolg dachte. 7. Neda Naldi schmeichelt dem Spielleiter Nicola Manzari bei Arbeiten für "Eine Nacht nach der Oper". 8. Auf der fernsten eisischen Ebene Russlands liest ein italienischer Soldat seine Lieblingszeitschrift "Film". 9. Vorarbeiten für eine Szene von "Die Gräfin Castiglione" (im Vordergrund: die Hauptdarstellerin Doris Duranti). 10. Der Spielleiter Marcello Albani bei der Aufnahme einer Szene aus "Erlösung", nach dem von der faschistischen Bewegung handelnden Drama von Roberto Farinacci. 11. und 12. Oretta Fiume und Guido Celano umarmen sich in einem Bild von "Die Fabrik des Unvorhergesehenen".... was aber dem Kameramann Orsini nicht gefällt, weil Oretta Fiume seine Frau ist. 13. Der Boxer Musina hat Alberto Rabagliati in seinem Umkleedezimmer besucht. Eine Kollegin kam dazu, und so entstand dies lustige Bild. 14. Carla Del Poggio ruht sich nach einer Szene von "Ein Häkchen ist immer dabei" aus. 15. Das Mädchen mit der schönen Schleiße im Haar ist Caterina Boratto. Eine vor zwanzig Jahren mit ihrer Mutter und ihrem Brüderchen gemachte Gruppenaufnahme. 16. Die ausdrucksvolle Maske des japanischen Darstellers Cotaro Bantò, des Hauptstellers im "Sturm auf die Festung Osaka".

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Adriana Benetti
nel film "Avanti c'è posto..."
(Prod. Amato, escl. Enic - Foto Bragaglia)

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Liselotte von Grey
nel film "Cercasi bionda bella presenza"
che si gira alla Fert di Torino (Foto Bergomi)

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Nino Besozzi
interprete de "La signorina"
(Prod. Sabaudia - Foto Pesce)

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Paola Borboni
nel film "Giorno di nozze"
(Prod. e distr. Lux - Foto Veselli)

Cinecittà E DINTORNI

È stato ultimato in questi giorni il film Inac "La guardia del corpo", diretto da C. L. Bragaglia, per l'interpretazione di Vittorio De Sica, Clara Calamai, Sergio Tomico, Carlo Campanini; il film verrà distribuito dalla Odit-Titanus.

Si è iniziata la preparazione del film musicale "Lascia cantare il cuore", che sarà realizzato in doppia versione italo-tedesca dalla Fono-Roma e dalla Deka Film di Berlino. Registi delle due versioni, saranno Carlo Boese e Roberto Savarese.

Giorgio Simonelli ha finito di girare il film di produzione Schermi del mondo-Inac "La danza del fuoco", interpretato da Paola Barbara, Gustavo Diessi, Luisella Beghi, Nelly Corradi, Maria Jacobini, Carlo Minello. Organizzatore Cesco Colagrosso, direttore di produzione, Nino Ottavio; il film, intensamente drammatico, narra la storia d'una donna che vive una doppia vita per la sua creatura.

Mario Mattoli dirigerà per la Tirrenia Produzione il film dal titolo provvisorio "È difficile trovar marito".

Un film Inac-Venus è stato messo in cantiere in questi giorni il suo titolo è "Notte di fiamme", su soggetto di Talia Volpiana e Ferruccio Corio, e sarà diretto da L. Kiach, per l'interpretazione di Neda Naldi, Carlo Tamberlani, Cesco Basiglio, Annibale Betrone, Clelia Matania, Laura Gazzolo, Federico Gentile, Umberto Sacripante. Organizzatore generale di questo film è Guarino, direttore di produzione, Grasso. "Notte di fiamme", sarà distribuito dalla Rex.

Si è costituita a Copenaghen, per iniziativa del pubblicitario F. M. Pulini, la società Italia Film, che ha per scopo lo scambio tra la produzione cinematografica italiana e quella nordica, in conto proprio e per conto di terzi.

La Novissima Film, sta preparando una edizione cinematografica del "Barbiere di Siviglia", tratta dalla commedia di Beaumarchais. Regista ne sarà Ferruccio Corio, collaboreranno alla sceneggiatura Alessandro de Stefani e Ristori. Quanto agli interpreti, sembra certa la partecipazione del baritone Gino Bechi, di Armando Falconi, Vivi Gioi, Anna Magnani, Sergio Tomico, Rina Morelli, Osvaldo Valenti e Ado Dondini. Le vicende del film saranno commentate dalle musiche di Rossini.

Si è costituita in questi giorni la Micro-Film, società anonima per l'industria e il commercio della cinematografia in formato ridotto. Direttore generale ne è il prof. Ugo Barni. La Micro-Film inizierà la propria attività, organizzando gratuitamente per i feriti di guerra e per le Forze Armate, le visioni di speciali film in formato ridotto, offerti in omaggio dalle massime aziende industriali italiane.

La Lux-Film inizierà fra giorni la lavorazione d'un film drammatico dal titolo "Storia d'amore", diretto da Mario Camerini e interpretato da Assia Noris, Aldo Lulli e Carlo Campanini. La stessa casa sta preparando un'edizione di "Capitan Fracassa", di Gautier, in compartecipazione con la Zenith Film di Parigi, e per la regia di Abel Gance. Protagonisti, saranno Fernand Gravy e Assia Noris. L'inizio della lavorazione, che si svolgerà a Parigi negli stabilimenti di Saint-Maurice, è previsto per i primi di luglio.

È stato ultimato in questi giorni, in Spagna, il grande film spagnolo "Legione d'eroi", diretto da Armando Seville e Juan Fortuny, per l'interpretazione di D. Emilio Sandoval, Rosita Alba, Matilde Nacher, Javier Rodil, Fernando Vallejo, Luis Cortés, Tomas Pallas. Il film, che ha magnifici esterni girati in Africa, verrà distribuito anche in Italia.

Si è iniziata nei giorni scorsi a Torino, la lavorazione del film "L'angelo del crepuscolo", diretto da Gianni Pons e prodotto dalla "Andros Film". Protagonisti ne sono Camilla Horn, Cesco Basiglio, Vera Ruberti, Luis Hurtado, Silvia Manto, Paolo Veneroni, Fausto Guerzoni, Arturo Bragaglia, Edoardo Toniolo. L'azione del film si svolge in un ricovero per vecchi; questi uomini, ormai al crepuscolo della loro vita, risolvono le disavventure d'una modesta ragazza, rendendole così felice e benedetta la maternità.

Hanno avuto inizio a Cinecittà le riprese del film "La maestrina", che la Nemo produrrà per la distribuzione degli Artisti Associati. La nota commedia di Dario Niccodemi verrà diretta da Giorgio Bianchi e interpretata da Maria Denis e Nino Besozzi, con Virgilio Riento, Elvira Betrone, Umberto Sacripante, Annibale Betrone, Laura Gazzolo, Carlo Micheluzzi, Arturo Bragaglia. Organizzatore del film è Giorgio Genesi, direttore di produzione, Attilio Fattori.

"L'Architettura barocca a Roma", l'interessante documentario realizzato dall'Istituto Naz. Luce, per conto della cineteca scolastica del Ministero dell'Educazione Nazionale, dopo il vivo successo ottenuto al primo convegno italo-tedesco di cinematografia scolastica, sarà presentato alla prossima Mostra cinematografica di Venezia.



1. Germana Paolieri ne "Le due orfanelle" (Grandi Film Storici-Ita; foto Pesce). 2. Camilla Horn e Luis Hurtado nel film di produzione Andros "L'angelo del crepuscolo" (Foto Bertazzini). 3. Marthe Harell nel film "Baruffe d'amore" (Terra Film-Aci Europa). 4. Luigi Almirante alle prese con alcune belle ragazze nel film "Cercasi bionda bella presenza" (Sovranica-Saciter; foto Bergomi).

"FILM" IPRESENTA I ROTHSCHILD

James Rothschild si china sul lungo tavolo che riempie quasi la stanzetta dietro il suo banco privato a Parigi. Conta ancora una volta le borse d'oro che gli sono state mandate, si inumidisce le dita, sfoglia le fatture, conta di nuovo, confronta, e infine riprende a dettare attraverso la porta aperta... «Sono costretto a constatare che l'ultimo invio mi è giunto in cattive condizioni e che mancavano dieci borse contenenti ognuna cento bulbi. Stando così le cose, il tuo conto di 50.000 va ridotto a 49.000. Ti saluta il tuo devoto fratello Jacob Meyer».

XII.

Sylvia Turner aveva fatto costruire la sua nuova serra di tulipani nel punto più soleggiato del parco: si trattava di una lunga e stretta costruzione di vetro, la prima di quel genere a Londra. Quel giorno stava appunto lavorando nella serra, quando, a un tratto, trasalì: aveva visto un'ombra attraverso la parete di vetro.

— Phyllis? Che gioia, vengo subito! Acerba fanciulla fino a poco tempo prima, Phyllis Bearing era cambiata in meglio. Il suo aspetto era quello di una donna in pieno rigoglio, i suoi modi più sicuri, il suo abbigliamento modesto e semplice.

Sembrava eccitata, e mentre le due amiche passeggiavano intorno alle pareti di vetro della serra, il vecchio giardiniere, dall'interno, udiva mozziconi di frasi, pronunziate da voci fremmenti di passione. «Egli vive!». «E' prigioniero dei francesi?». «Sì, è stato preso prigioniero in quella terribile battaglia per la difesa di Coruna... Comandava il manipolo che difendeva la ritirata...».

Siamo in Inghilterra, durante il periodo napoleonico. Nathan Rothschild, appartenente ad una famiglia di banchieri ebrei, inizia tutta una serie di losche speculazioni sulla guerra. Nello stesso tempo, innamoratosi di Sylvia Turner, moglie d'un grande banchiere londinese, cerca invano di conquistarla, non ricevendone che umiliazioni.

Sylvia trascinò affettuosamente l'amica piangente fino a una panchina.

— Su, cara, coraggio, racconta! Non è già una gran cosa che il tuo George viva?

— Sì, questa è davvero una grande gioia, — ripeteva Phyllis, tra le lagrime di gioia. — E... e tornerà; deve pur conoscere suo figlio... Tornerà certamente, Sylvia.

— George sa... del suo bambino? — chiese dolcemente Sylvia.

— Non ho potuto avvertirlo. Il nostro bambino sarà per lui una grande sorpresa... Sylvia, tu potresti rimproverarmi di non averti condotto il mio piccolo George. Ma devi capirmi, la tua casa è sempre piena di gente, se qualcuno indovinasse la verità e mi giudicasse male, non me ne curerei per me, ma soffrirei di saper insozzato il mio piccolo da sporchi pensieri. Che mondo illogico, quest'Inghilterra! Un bambino è qualcosa di molto bello, no? Perché mai allora mi disprezzerebbero se sapessero che l'ho messo al mondo? E perché mio padre si accanisce tanto contro di me?

Phyllis ebbe un sorriso triste.

— Povero papà, e dire che il piccolo George potrebbe dargli tanta gioia!

— Non pensarci più, — disse Sylvia — piuttosto, la prenderesti una tazza di tè?

Phyllis scosse il capo — Grazie, ho già fatto merenda. Pensa, poco dopo colazione, mi è stato portato un magnifico cesto per il bambino, con frutta, vino, biscotti, giocattoli... C'erano perfino dei magnifici fiori. E non ho la minima idea sull'identità del generoso donatore. «Da parte di qualcuno che ammira il vostro coraggio», c'era scritto sul bigliettino arrivato con il cesto.

— Che sia un regalo di Tony? Egli si vergogna sempre dei propri sentimenti, — disse Sylvia, ridendo di cuore. Quindi si volse al maggiordomo Simmons, che veniva incontro alle dame, seguito dall'alano danese.

— Che c'è — gli chiese.

— Un signore vorrebbe parlare con voi... Non mi ha detto il suo nome, ma afferma di venire da parte di Bolwer e C.

Sylvia saltellò, tutta contenta.

— Dev'essere per il vivaio dei tulipani. Conducetelo in sala, ven'go subito. Mi accompagni, Phyl?

— Vai tu con Rollo — si schermì Phyllis, lasciandosi scivolare indietro sul sedile.

— Va bene, allora farò prestissimo. Afferrando il cane per il collare, Sylvia si mise a correre come una bambina, seguendo il maggiordomo.

Il visitatore siede su una poltrona, guardandosi intorno con occhio critico; davanti a lui, sul tavolo, sta un piccolo pacco.

Udendo il passo di Sylvia, balza in piedi, e un'espressione simile alla paura gli sconvolge il viso.

— Buono, Rollo!

Sylvia sta ferma e stupefatta davanti a Nathan Rothschild, che s'inchina goffamente, dando un'occhiata timorosa verso l'alano. Nathan Rothschild? Che sfacciataggine da parte sua, introdursi con un volgare pretesto in quella casa! Bisognerà che Sylvia avverta il marito

dell'offensiva insistenza di quell'individuo. Per intanto, fredda e sprezzante fissa l'uomo che le rende omaggio.

— Vi siete messo a commerciare in tulipani, signore?

Dopotutto, anche Sylvia non è che una donna. Nathan evita di guardarle il volto aggrottato. Chi vuol conquistare una donna, deve lusingarla, è risaputo. E quanto al cane... per fortuna sembra obbedire alla bella padrona.

— Oh, no, Sylvia! — risponde Nathan, con un sorriso untuoso. — Ho saputo per caso che anche voi siete un'intenditrice di tulipani; io possiedo i più rari esemplari del mondo; potrei permettermi di deporli, coi miei più rispettosi omaggi, ai vostri piedi? — E, così dicendo, l'ebreo, tende un pacchetto a Sylvia.

— Introdursi in casa mia con un pretesto... — Sylvia fa fatica a trattenere il cane, che sembra volersi lanciare sullo straniero. — A cuccia, Rollo!

Rothschild sente d'essersi spinto troppo oltre. Approva ossequioso le parole di Sylvia, mentre il cane raddoppia i suoi latrati. — Avete ragione, signora Turner, il mio è stato soltanto un pretesto, ma dovevo assolutamente parlarvi. Voi avete un cuore buono e pietoso; no, non lo negate, lo so. Ma anche io mi sento ferito fin nel più profondo dell'anima se l'ingiustizia e l'intransigenza minacciano di distruggere una tenera esistenza. Voi siete la migliore amica di miss Bearing... Mi capirete... Finora non ho potuto far molto; ma ditemi voi come posso venirle in aiuto; farò tutto quello che mi suggerirete.

Di nuovo, la testa piegata da un lato, Nathan s'avvicina di un passo a Sylvia.

— Ah, siete voi l'ignoto ammiratore e benefattore di Phyllis? Che delicatezza! — rise Sylvia, ironica.

— E' stato soltanto un piccolo tentativo — ribatte Nathan; — ho cercato di rimediare a ciò che un padre snaturato...

— Voi vorreste dunque diventare, servendovi di me, il protettore di Phyllis? La domanda tradisce una sferzante ironia, che Nathan non rileva.

L'ebreo si siede, senza esserne stato invitato, e si porta la mano al cuore.

— Niente, niente al mondo potrebbe farmi più felice! — esclama. — Considero mio dovere aiuta... — A un tratto s'interrompe, grosse gocce di sudore gli imperlano la fronte. Le fauci spalancate di Rollo sono a pochi centimetri dal suo viso.

— Non vorreste... non vorreste tenere il cane? — balbetta l'ebreo.

Sylvia tira indietro l'alano; i suoi occhi scintillano.

— Posso già dirvi fin d'ora — sillaba implacabile — che miss Bearing respingerà in avvenire le prove della vostra «umanità»; risparmiatemi dunque altre spese. Ed ora volete andarvene, per favore, oppure debbo risarcirvi dei regali inviati a Phyllis?

— Siete ingiusta, siete crudele... — La voce di Nathan è diventata lamentosa e flebile, ma Sylvia non ha più pazienza.

— Non posso trattenere più a lungo il cane, — dichiara. E finalmente riesce nel suo intento, perché Nathan se ne va, impreccando.

XIII.

Londra viveva in una vertigine di gioia. L'incubo che l'aveva opprressa per tanto tempo era svanito, Napoleone era stato abbattuto e relegato nell'isola d'Elba. Commerci e scambi, ostacolati per anni dal grande Còrso, potevano nuovamente svilupparsi, prepararsi per una grande fioritura. Dovunque venivano ventilati grandi e audaci progetti, grandi festeggiamenti salutavano le nuove iniziative.

Anche i Turner si associarono all'esultanza generale per la vittoria, dando un grande banchetto proprio nel giorno in cui Nathan Rothschild aveva invitato i maggiori esponenti della banca londinese. Naturalmente, i banchieri accettarono l'invito di Turner, e Rothschild rimase solo e furente nella stanza che aveva fatto preparare; in quel momento giurò di vendicarsi dell'umiliazione ricevuta da Sylvia e da suo marito.

Ma Sylvia, naturalmente, non poteva sapere nulla di tutto questo; era nel suo salotto, quando il maggiordomo annunciò, dalla soglia:

— Mistress Turner, il tenente Crayton attende nell'atrio.

Sylvia balzò in piedi.

Unsre Bilder auf dieser Seite: 1. Germana Paolieri in e'ner hochdramatischen Rolle von "Die zwei Waisenkinder". 2. Eine Szene des neuen

Films "Engel der Dämmerung" mit Camilla Horn und Luis Hurtado. - 3. Marthe Harell, die Hauptdarstellerin im Terrafilm "Liebeskrieg".

4. Der bekannte Komiker Luigi Almirante hats nicht leicht mit diesen reizenden Mädels. Eine Szene von "Schöne Blonde gesucht".

SI GIRA "REDELENZIONE" Clima storico E CLIMA EMOTIVO

Nego che con gli elementi che emergono seguendo il lavoro che si svolge al Ponchielli di Cremona per realizzare *Redenzione* dal dramma di Roberto Farinacci, si possa scrivere l'articolo confezionato secondo i canoni illustrativi cari e necessari a certi gusti, l'articolo stile brillante documentario, l'articolo colpo di obiettivo, l'articolo del «nostro inviato speciale».

Invece si va a Cremona, si parla con il regista, si parla con gli attori, si parla con i produttori, con il direttore di produzione, con l'operatore, con la segretaria di edizione, con gli elettricisti, con i fonici, con il custode, s'assiste per ore e ore in silenzio al lavoro di tutti e ti passa la voglia di scrivere quel solito articolo. Ti vien voglia di pensare, di meditare, di fare alcune considerazioni in un certo senso confortanti e in altro senso amare. Si capisce che un articolo di «pensieri» non è gradito. I pensieri andavano bene una volta, e poi i pensieri stridono, i pensieri nascono da idee e scusate se è poco.

Ma tutto quello che ho scritto fino a questo punto non l'ho forse pensato a proposito di *Redenzione*? E non ho mai sognato di pensarlo altre volte? Forse non è senza inte-

vuole una pagina storica, con tutta l'emotività e la passionalità della vita, dei momenti straordinari, dei periodi eccezionali, delle epoche indimenticabili. Si affronta il problema della retorica e dell'antiretorica. Ci si chiede, insomma, se esistono momenti della vita stessa che possono essere toccati dalla retorica e se retorica può essere stata la passione ideale che ha infiammato i giovani che hanno creduto e combattuto fino al sacrificio supremo e se non fosse più retorica la posizione degli inventori della cosiddetta antiretorica.

Il film nasce quindi e si sviluppa al di là e al di fuori della retorica e della antiretorica, s'aggancia direttamente alle pagine ancor fresche d'una cronaca drammatica che è già storia e trova accenti vibranti per opera viva degli stessi protagonisti diretti e autentici della realtà.

Tutto il timido e schizzinoso cerebralismo, tutti gli inerti problemismi, tutti gli esibizionismi culturali, cadono innanzi alla materia ancor calda del più grande movimento sociale dei nostri tempi, portata senza incertezze e senza astrazioni alla condizione artistica ed estetica del cinematografo.

Non è la realtà «romanzata», non è la realtà delle pillole sintetiche; è la realtà, la bella, chiara, sanguigna realtà di uomini che hanno dato volto ad un tempo.

Mascherare questo volto? Velarlo? Dargli piccoli nomi color di rosa quando ha avuto grandi nomi rossi del sangue versato? E perchè il Fascismo non doveva avere il grande film della sua storia che portasse attraverso le generazioni mussoliniane l'appassionante e trascinate narrazione delle sue grandi giornate di vittoria nel tempo nero delle negazioni dei valori supremi della Patria, della Famiglia, di Dio?

L'idea di questo film doveva trovare uomini di fede, cioè uomini straordinari per arrivare alla sua realizzazione. Ecco l'incontro di *Redenzione*. Da questo incontro è nato un clima di lavoro incredibilmente operoso ed infiammato di commovente entusiasmo.

Quale sarà ora il film? Senza tentare anticipazioni, noi guardiamo all'opera degli autori, del regista, degli attori. Assistiamo in silenzio a questa fatica fatta con incredibile passione, con instancabile attenzione, con meticolosa cura da tutti.

La regia di Marcello Albani si rivela giorno per giorno una orchestrazione sottilissima tutta pervasa da un fuoco creativo che accende le grandi e le piccole scene, l'insieme e i particolari, la fusione d'ogni elemento e il più piccolo dettaglio. Una regia che ha trovato una materia incandescente e la lavora con l'estro e la fermezza. Abbiamo visto la recitazione degli attori, di Mario Ferrari, di Carlo Tamberlani, di Pilotto, di Aroldo Tiersi, di Vera Carmi, degli altri, dei tanti altri attori di primo piano, dei quali si parlerà, vibrare di quella convinzione che crea i personaggi con un'anima, cioè i personaggi umani e veramente spettacolari.

Un film che nasce da questo processo creativo così aderente allo spirito del dramma, così vicino al clima della sua realtà, è un film che non può fallire il risultato emotivo per il quale è stato creato.

Ernesto Valentino



Un'allarmante apparizione di Maurizio D'Ancora ne "La fabbrica dell'imprevisto" (Atesia-Enic, fotografia Vaselli).

resse vedere perchè. Perchè la nascita, l'elaborazione, l'esecuzione di questo film hanno provocato una fioritura di fenomeni assolutamente insoliti, fenomeni significativi, starei quasi per dire fenomeni incredibili, per chi sa quale sia correntemente la fenomenologia cinematografica.

Si pensa, prima di tutto, di realizzare un film fascista cioè di fascisti, di realtà vissuta da fascisti dopo *Camicia nera* di Forzano e *Vecchia guardia* di Blasetti, film che a sentire i classici benpensanti avrebbero esaurito la serie documentaria della Rivoluzione. Produrre oggi ancora un film con episodi dello Squadristo? E dove, e come, e quando? L'idea mercantile bloccava ogni eventuale proposta, ma non bloccava l'iniziativa degli ideatori. Primo sorprendente fenomeno. Il film si realizza con intenti che non lasciano luogo a dubbi di sorta, si vuole un film che escluda tutti i mezzi termini propagandistici, si

Unsere Bilder: 1. Maurizio D'Ancora will den anderen Darstellern von "Die Fabrik des Unvorhergesehenen" bange machen. 2. Adriana Benetti, eine vielversprechende Nachwuchsschauspielerin, die sich ihre Sporen in "Therese Freitag" verdient hat, wie sie in ihrem neuesten Film "Ein Häkchen ist immer dabei" zu sehen sein wird. 3. Nerio Bernardi in einer ausdrucksvollen Maske für "Herzenswege". 4. Berny Clermont und Will Quad-



Adriana Benetti come appare, in "C'è sempre un ma..." (Cif-Rex, foto Gneve); Nerio Bernardi ne "Le vie del cuore" (Viribus-Tirrenia, foto Gneve); teatro berlinese: Berny Clermont e Will Quadflieg nel "Clavigo" di Goethe rappresentato allo Schillertheater; Eilfriede Kuzmany interprete di Käthchen di Heilbronn nel dramma omonimo di Kleist rappresentato al Deutsches Theater.

UNA GENTILE INIZIATIVA PIER I SOLDATI

Anche quest'anno, con una sempre maggiore affluenza di adesioni, si va delineando il lusinghiero successo della nostra iniziativa per la raccolta degli abbonamenti a «Film» destinati agli ufficiali e ai soldati che si trovano sui fronti di guerra. Lo stesso Ministro della Cultura Popolare, Alessandro Pavolini, con significativa adesione, ha voluto sottoscrivere personalmente 36 abbonamenti; mentre ogni giorno che passa, attori, attrici e produttori aggiungono i loro nomi al già lungo e nutrito elenco.

Poichè l'amministrazione di «Film» desidera incoraggiare nel modo più largo l'iniziativa, gli abbonamenti possono essere sottoscritti con una eccezionale riduzione del 50 per cento sul prezzo normale: costano cioè, lire 27,50. Per una speciale concessione dell'apposito ufficio presso il Ministero Cultura Popolare, chi sottoscrive gli abbonamenti a «Film» può inviare anche altrettanti indirizzi di militari mobilitati ai quali sarà spedito il giornale con una fascetta che indicherà il nome del donatore.

E' commovente vedere — attraverso le lettere che ci pervengono dal fronte — con quale soddisfazione l'iniziativa è stata accolta. Ci riserviamo, in uno dei prossimi numeri, di riprodurre qualcuno di questi appassionati consensi: così gli attori e le attrici che hanno sottoscritto

gli abbonamenti avranno un motivo di più di orgoglio.

Ecco l'elenco degli abbonamenti rinnovati a tutt'oggi.

ALESSANDRO PAVOLINI, MINISTRO DELLA CULTURA POPOLARE		36
Mario Ferrari		6
Renzo Ricci		4
Adriano Rimoldi		10
Armando Falconi		20
Guglielmo Sinaz		21
Elli Parvo		4
Roberto Villa		9
Maria Denis		4
Istituto Nazionale Luce		36
Filippo Scelzo		4
Eva Magni		4
Sara Ferrati		10
Nino Besozzi		11
Andrea Checchi		9
Elsa De Giorgi		5
Anonima Cinematografica Italiana		18
Lilia Silvi		3
Oswaldo Valent		3
Silvio Bagolini		20
Giulio Stival		3
Carlo Romano		10
Umberto Meinati		10
Alberto Rabagliati (40 semestrali)		20
		282

Al totale vanno aggiunti i 46 abbonamenti sottoscritti da lettori della rubrica "Strettamente confidenziale".

* Riccardo Zandonai attende attualmente alla preparazione delle manifestazioni rossiniane, che nel prossimo agosto si svolgeranno a Pesaro per commemorare il 50° anniversario della nascita di Gioacchino Rossini.
* Al Teatro "Lope de Vega" di Valladolid la compagnia spagnola di Anna De Siria ha rappresentato "L'amica di tutti e di nessuno" di Alessandro De Stefani.
* Alla "Volks-Bühne" di Berlino è stata rappresentata la commedia "Passato, vita perduta" di Gherardo Gherardi, interpretata dall'attore tedesco Hans Moog del Teatro Municipale di Bochum, appositamente scritturato per questa occasione.

FRANCESCO CALLARI: PALCOSCENICO

Achille senza Corra - Ripresa dell'Enrico IV pirandelliano

Settimana ruggeriana. Mentre al Quirino si aspetta Annibale Ninchi e al Valle Totò con la Magnani, mentre all'Argentina si succedono senza posa le repliche della fortunata commedia di Sergio Pugliese *L'ippocampo*, all'Eliseo Ruggero Ruggeri, preciso e serafico, impassibile ed impassibile, s'è guita a riempire di sé le cronache drammatiche.

La domanda che si potrebbe rivolgere a Ruggeri è la seguente: perchè ha smesso le fortunate repliche della commedia di Tiersi *Il barone di Gragnano*, dove una «parte» l'aveva, ed ha presentato la nuova commedia di Achille, *Ambizione*, dove non c'è parte per lui (né per altri, direi)? Domanda che ne permette un'altra, come corollario: perchè ha accettato questa nuova commedia di Achille? Ruggeri, in un orecchio e in confidenza, potrebbe rispondermi: per amicizia verso il commediografo e per cavalleria verso la mia prim'attrice. Passi per l'amicizia (nel nostro caso è un cattivo servizio, dato che la commedia è caduta ed è di quelle la cui cronaca si chiude con la dignitosa frase di rito: «Stasera non si replica»), e veniamo alla prim'attrice. Antonella Petrucci ha un atto, meno due minuti, tutto per lei: vi appare scapigliata e un po' pazza per il chiasso di alcuni amici che chiamano scimuniti, i quali fanno un frastuono poco piacevole, ballano, amoreggiano e le sciolano le bottiglie del bar (siamo in una villa di Cortina, di pomeriggio, vita mondana!); la bruna Antonella, che per l'occasione si chiama Paola ed è la mantenuta del banchiere Stefano Sona, si agita per la scena, non ha posa e non lascia in pace nemmeno la cintura del suo vestito fra sabbia e nocciola, una cintura che termina in due bande di volpe e che ella sovente divide tra il ventre e le spalle, portandola al modo delle bisacce di cui favoleggia Esopo. Nella casa di Paola, aperta a tutti, entra Massimo, un ingegnere architetto che ella ha conosciuto il giorno prima, fuggelvolmente, al Miramonti. Massimo le parla, in un modo più stupido che buffo, d'amore. Antonella ne è stordita, vorrebbe respingerlo ma invece si avvicina a lui, lo invita a ballare, gli si attacca corpo a corpo, e nel lento movimento della danza passa dal «voi» al «tu». Decidono di passare la notte fuori. Fuori per modo di dire.

Tutto qui? direte voi. Tutto qui. La prim'attrice è contenta d'aver sfoggiato un abito assieme alla profonda e sconvolgente psicologia del suo personaggio; da fiera, prigioniera e in amore; ma restano i due minuti dedicati a Ruggeri (Stefano): due minuti che quasi fanno dimenticare quanto è avvenuto prima. Ruggeri entra in scena, si toglie cappello e pastrano, fa mettere un po' d'ordine, ordina una cena frugalissima, esamina alcune carte, s'informa con la cameriera dov'è la signora (che ha detto di essere andata a passare la notte in un alberghetto tutta sola, per non aver fastidi di nuove visite, e non attendendo il suo amante che per il domani), prende un grissino, lo addenta, lo sgranocchia, guarda nel vuoto. In quest'attimo sente d'aver perduto Paola.

Avrete capito che la scena del grissino è la più significativa di tutta la commedia. Di quel che avviene dopo, è inutile parlare. Basti sapere che l'ambizione (ecco il titolo!) di guadagnare, di «arrivare», nell'ingegnere è più forte dell'amore; ed egli non esita a lasciare Paola la quale, delusa ed umiliata, si perderebbe del tutto se Stefano, che l'ama, non la riaccogliesse. E' lui che aveva preparato tutto il piano di caduta e di ritorno.

Dopo la montatura del *Tenente Virgola*, ecco il fallimento di *Ambizione*, la seconda commedia scritta da Giuseppe Achille dopo il divorzio (temporaneo o definitivo?) da Bruno Corra: una commedia vuota e ambiziosa. Solo Ruggeri, col suo personale fascino e con la sua prodigiosa maestria d'interprete, è riuscito a dar corpo e significato alla

parte (inesistente al pari delle altre) di Stefano, creando addirittura il personaggio. Della Petrucci ho detto: ha avuto modo di sfoggiare tre vestiti, sempre, com'è suo solito, in disaccordo col carattere del personaggio. Annicelli è apparso molto impacciato nella parte di Massimo: una parte, del resto, inconcludente ed inconsequente. La regia di Calò ha salvato il salvabile. Il pubblico è stato pazientissimo, per rispetto agli at-

ca, specie per quanto di falso è negli esempi di virtù adamantina che irrimediabilmente corroborano situazioni siffatte ricche, s'intende, di effetti teatrali. Dosati, dosatissimi, non c'è che obiettare, ma altrettanto artificiosi. Qui cade acconcio (e l'amico Tieni se ne rallegrerà) ricordare che Niccodemi è il rifacitore di un mediocre commediografo, Bernstein. E' il surrogato di Bernstein, anche nei titoli delle sue commedie.

Ruggero Ruggeri, che era il Titano della vicenda, non potendo giganteggiare con la persona, giganteggiò con la sua arte di dicatore e di interprete e mosse guerra spietata a Corrado Annicelli (forse artificioso e falso nella recitazione per essere in carattere con la commedia) fino a spingerlo al suicidio, giusta fine di chi disonora sé, gli altri, e soprattutto la Patria. La Petrucci, presentandosi con un'acconciatura dei capelli che avrebbe dovuto invecchiarla e mortificarla, cercò di dar vita al personaggio dolente melanconico e piagnucoloso della moglie. In mezzo a tanto dolore c'è sempre (felice accorgimento dei commediografi d'anteguerra!) la grazia e l'innocenza di una bimba, figlia dell'infelice coppia, ignara della catastrofe che piomba improvvisa e tutto abbatte: vi provvede il trovatore che questa volta ha pescato Gabriella Verdi, stucchevole anzichèno.

Era una gioia, lunedì sera, vedere il teatro Eliseo, che è un ampio teatro, gremito (e di questi tempi) in ogni ordine di posti: non solo c'erano le sedie aggiunte ma anche gli spettatori sembravano aggiunti ed occupavano perfino le gradinate e facevano corona, folta assiepata corona, addossati alle pareti, appoggiati ai pilastri (come chi scrive), aggrappati alle tende. Tutto ciò per vedere ed ascoltare Ruggero Ruggeri nelle vesti di Enrico IV, uomo del Novecento ed uomo del Mille, e con lui ascoltare il verbo di Luigi Pirandello che suggestiona le masse oggi più di ieri. Le suggestiona, perchè è dubbio che ancor oggi sia compreso appieno. Infatti, l'enorme e vario pubblico dell'altra sera all'Eliseo, pur rimanendo incantato è stupito dalla dialettica allucinante, non si fece scap-

pare nessuna delle battute facili, di quelle intendo che devono far ridere.

L'Enrico IV è certamente la più singolare, la più teatrale (con i Sei personaggi), la più macchinosa delle opere drammatiche di Pirandello. Dalle fine del prim'atto alla metà del secondo, spirata aura di vera tragedia; il resto è gioco di situazioni non dramma di personaggi. Non c'è, insomma, Enrico IV che è l'elemento animatore e vivificante. E come l'assenza dalla scena di Enrico IV personaggio, crea quasi il vuoto, scioglie l'interesse e smorza la vita della tragedia, passioni e parole con cui essa s'esprime, svelandone il meccanismo; così l'assenza di Enrico IV interprete, attore, cioè Ruggeri, lunedì sera creava il vuoto totale: i suoi compagni mostravano la corda della loro artificiosità, denunciavano la mancanza di ogni autorità scenica nei suoi confronti, apparivano stenti e deboli, tanto da fare figurar nulla la regia di Romano Calò. E lo stesso Calò, nella parte di Belcredi, non era a posto; come la Petrucci e la Zoppelli e il generico Agus e il Verna e il Soriano e gli altri.

Tutta la festa era per Ruggeri: in suo onore era la serata; ed a fine spettacolo, a furia di rievocarlo alla ribalta, il pubblico non voleva più farlo tornare in albergo.

Ruggeri fu il primo a portare sulle scene (Milano, teatro Manzoni, 24 febbraio 1922) l'Enrico IV. Renzo Ricci, qualche anno fa, tentò l'interpretazione; ma rese più in virtuosità che interiormente la pazzia ragionante e la bruciante realtà del sedicente imperatore germanico. Tremendo impegno per un attore, quello di rendere al punto la magia di codesta creatura: al primo atto personaggi e pubblico devono credere che Enrico IV sia veramente pazzo; mi sembra che questa volta, al contrario che nelle passate, Ruggeri, forse per seguire una via interpretativa di chiarificazione e di esemplificazione della tragedia, abbia scoperto il gioco anzitempo. Tuttavia al second'atto, con straordinaria vivezza e varietà di sfumature sguardi gesti e toni di voce, egli ha creato una suggestione enorme. La fissità spasmosa del suo sguardo, alla fine, non è dimenticabile.

Francesco Callari



Doris Duranti, Clara Auteri e Cesarino Barbetti in una scena de "La contessa Castiglione" (Nazionalcine - Foto Vasselli).
Doris Duranti, Clara Auteri und Cesarino Barbetti im Film «Die Gräfin Castiglione».

tori; ma all'ultim'atto ha most.ato chiaramente la sua disapprovazione.

Di commedie come Il titano ci si domanda, ascoltandole oggi, come ebbero fortuna un tempo, al loro apparire, anche riambientando la loro ragione polemica (i profittatori della guerra 1914-18). Che cosa compia di titanico il protagonista, col subire la catastrofe di una banca, la sua, mandata in rovina dalle malefatte del cognato, non si comprende: egli è un reduce ferito della grande guerra; dopo aver sopportato la perdita di due figli e della moglie, finita dal dolore, dopo aver vinto la morte prima al fronte e poi all'ospedale, si trova a dover vincere il disonore; allora si vendica contro gli speculatori della vittoria e si umilia, rovinato finanziariamente com'è, sino a mendicare un impiego. In quanto al conflitto ideale, tra chi combatte e chi specula, tra chi muore sul fronte di guerra e chi si arricchisce all'interno, se allora era attuale e anche oggi potrebbe esserlo, non rimane perciò lontano dall'iperbole e dalla retorica.

PANORAMICA

* L'Universalcine, il nuovo consorzio cinematografico che comprende la Sol e l'A.a. presiedute rispettivamente dai conti di Robilant e dal dott. Ghenzi, ha scritturato per tre film il regista F. M. Poggioli e per due Gianni Franciolini. Il primo di rigerà "Il marchese di Roccaverdana", che Vitaliano Brancati ha tratto dall'omonimo romanzo di Luigi Capuana; e subito dopo "Le sorelle Materassi" dal romanzo di Valzesseschi e con l'interpretazione delle sorelle Irma ed Emma Gramatica.

* "Canal Grande" è il titolo del film con il quale Andrea di Robilant esordirà come regista. Il soggetto è di Cesco Baseggio e Carlo Lodovici, che lo hanno sceneggiato assieme al conte di Robilant, i dialoghi sono di Cesare Vico Lodovici. Il film sarà quasi tutto girato in esterni e s'ambienta nella Venezia fine secolo, quando l'arrivo dei vaporetta scotvolò il traffico dei gondolieri del Canal Grande, che lo dominavano. L'inizio di lavorazione è fissato per il prossimo mese.

* Il film sul valoroso ed eroico apporto dei Giovani Fascisti alle operazioni belliche delle truppe dell'Asse in Africa settentrionale, culminato nell'episodio di Bir el Gobi, sarà intitolato "La battaglia". Il soggetto è di Giuseppe Orioli e Roberto Savares, regista sarà Orioli, casa produttrice la Fono-Roma. Il primo giro di manovela sarà dato il primo maggio, negli stabilimenti della Farnesina.

* Pietro Scharoff, noto regista di teatro e maestro di recitazione, è stato scritturato dalla Lux per dirigere un film fra luglio e agosto. Intanto egli, che in Russia s'va patria, e in Germania, è stato anche attore di prosa, ha preso parte come attore al film "I senza Dio" diretto da Righelli e parteciperà ad altri due film: "Inferno giallo" diretto da Radwány e "Canal Grande" diretto da Robilant.

* Umberto Barbaro torna alla regia (egli diresse nel 1932 un documentario, "Cantieri dell'Adriatico", e nel 1937 "L'ultima nemica") per la realizzazione cinematografica n. n. del romanzo di Currier Bell "Fiamme sul golfo", come ha diffuso l'agenzia d'informazioni "Doc", ma di un soggetto per il quale ancora non è stato definito il titolo.

* Giunge notizia da Stoccolma che le case produttrici hollywoodiane realizzeranno quest'anno molti meno film che negli anni scorsi, per il fatto che negli Stati Uniti cominciano a difettare la pellicola e il materiale fotografico.

* Sono in progetto altri film tratti da romanzi, e precisamente: dalla "Pista di carbone" di G. P. Callegari e da "La cammiante" di Giustino Ferri, interprete di quest'ultimo dovrebbe essere Gina Falkenberg.

* Crescenzo Benelli è tornato da poco dalla Sicilia dove, presso varie basi navali, ha realizzato un cortometraggio "Luca" sui mezzi antisommergibili della nostra Marina.

* La trilogia schilleriana del "Wallenstein" è stata messa in scena dal regista Paul Riedy, al Teatro comunale di Stoccarda, in un unico spettacolo.

* Il direttore del "Bertoldo" Mosca, che ha già tentato il teatro col rifacimento moderno delle "Nuvole" d'Aristofane, intitolato appunto "Nuvolinaria" ha finito di scrivere una commedia in tre atti, "L'ex alunno", affidandola alla compagnia Tòtano-Rissone-De Sica.

* L'atto unico di Enrico Fulchignoni, "Il digiunatore" e quello di Vitaliano Brancati, "Le trombe d'Eustachio", rappresentati or son due mesi al Teatro dell'Università di Roma, sono stati tradotti in spagnolo da José Porena e saranno messi in scena a Madrid nella prossima stagione teatrale. Intanto per i primi di maggio Fulchignoni annuncia un secondo spettacolo di atti unici dovuti ai seguenti autori: Dino Buzzati con "Piccola passeggiata"; Vitaliano Brancati e Vincenzo Talarico, con "Il poeta e la sua giornata"; Alberto Savinio, con "Il suo nome".

* Per il 4 giugno, al teatro della Pergola, a chiusura dell'VIII Maggio musicale fiorentino, è fissata la prima rappresentazione assoluta della commedia di Massimo Bontempelli "Cenerentola", con la regia di Corrado Pavolini e l'interpretazione principale di Laura Adani. Il pittore Gianni Vagnetti ha disegnato i costumi e le scene; lo stesso Bontempelli (che, come Savinio, è anche compositore) ha scritto le musiche di commento.

* L'Intendente cinematografico del Reich, cons. min. Fritz Hippler, ha concesso una intervista, sulla recente riorganizzazione della cinematografia tedesca, nella quale ha detto, in sintesi: 1) Esercizio: i cinema assorbiti dalla nuova società statale serviranno soprattutto d'esempio alle imprese private ed il loro numero non costituirà nemmeno il 5% della cifra globale attualmente esistente in Germania; 2) Noleggio: la costituzione di un organo centrale per il noleggio pone l'esercente in grado di disporre del programma di noleggio di tutto il Paese ed a parità di condizioni; 3) Produzione: la produzione totale germanica dovrà ammontare a 120 film all'anno, i grandi film costituiranno il 20% di tutta la produzione mentre l'80% comprenderà i film cosiddetti di "trattamento".



Alla sera: stendere uno strato sottile di Crema Detergente Kaloderma in modo che l'epidermide ne venga imbevuta. Quindi togliere con cura questo strato e passare un batuffolo di ovatta cosparsa di Acqua per Viso Kaloderma e infine applicare un velo di Crema Kaloderma attiva.

Al mattino: tonificare nuovamente il volto e il collo con Acqua per Viso Kaloderma e stendere nuovamente un sottilissimo strato di Crema Bianca Kaloderma.

UNA NUOVA VIA PER
UNA MAGGIOR BELLEZZA

KALODERMA

KALODERMA S. I. A. MILANO

Aprite la finestra!

Dopo i mesi invernali lunghi e oscuri, l'aria e il sole entrano nuovamente a rallegrare la casa. Anche il vostro organismo ritorna a nuova vita, e ancor meglio se, proprio in primavera, prendete l'Elmitolo. Esso depura internamente l'organismo, poiché agisce come antisettico dei reni e delle vie urinarie.

Fate una cura di **ELMITOLO**
Aiutate la natura!

BAYER

Autor. R. Pres. Milano - N. 1451 - 1946



S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

OFFERTE IMPIEGO E LAVORO

L. 4 per parola: minimo 10 parole

CERCASI BIONDA BELLA PRESENZA, assicurarsi brillante avvenire Presentarsi

WATT RADIO
TORINO

L'apparecchio di paragone

Si gira "C'è sempre un ma"

VECCHIE PAZZE

Le vecchie pazze non sono vecchie, almeno nel senso comunemente dato alla parola. Sono soltanto delle donne sui quarant'anni. A quarant'anni un uomo è decisamente giovane; una donna, invece, può essere una vecchia zitella, una signora ancora piacente, una madre giovane o una vecchia pazza. Tutto dipende dall'uso che si fa dei quarant'anni.

Le «vecchie pazze» sono un'istituzione degli ultimi anni; e la definizione è entrata nella terminologia comune soltanto da poco tempo. Ma chi sono? e che cosa rappresentano?

Rappresentano assai spesso la debolezza di un marito troppo occupato nel suo lavoro e troppo educato per ricorrere a vie di fatto. Sono mogli di agiati professionisti o di scaltri uomini di affari condannate dalla sterilità ad una solitudine più triste della povertà (o, peggio ancora, non hanno voluto altro figlio oltre quello che è ormai grande e quasi distaccato dalla famiglia); oppure sono vedove più che benestanti che non hanno avuto il coraggio di ricostruirsi una famiglia e riempiono la giornata con un vuoto deambulante.

Le spose giovani hanno sempre molte cose da fare: i figli, il marito le tengono occupate assai più ore di quante ne abbia una giornata; costoro no. Il marito è ormai un estraneo che pranza alle ore più inverosimili, ha una sua camera e un suo bagno, i figli vanno all'università e hanno una propria vita organizzata. Perciò la giornata delle «vecchie pazze» è assorbita dalla massaggiatrice, dalla sarta e dal parrucchiere. Esse si alzano alle dieci e riescono a uscire a mezzogiorno, scelgono nelle modisterie inverosimili cappelli che una donna di ventidue anni si vergognerebbe di portare, nutrono il loro orgoglio di pelliccie costose e passano i pomeriggi a giocare a «ponte».

In fondo, sono innocue: quasi sempre si tratta di donne di sanissimi principii che non avranno mai il coraggio di ingannare il marito, la loro fatuità è tutta esteriore, ma questa fatuità esteriore ha minato le basi di molte famiglie.

La premessa è lunga, ma spiega perché Luigi Zampa abbia scelto due di queste donne a motore della storia che narra in *C'è sempre un ma*, il film che si sta realizzando a Tirrenia per la Cif. Volendo mettere in scena i giovani di oggi, era necessario, per legge di contrasto, presentare anche i genitori, il tipo più deleterio dei genitori.

In questo senso *C'è sempre un ma* è anche un film polemico, poiché si batte validamente contro un mondo ristretto e sorpassato ma straordinariamente duro a morire.

Ma il dramma, che pure è nell'essenza della storia, è presentato come una garbata e divertente commedia in cui l'aridità del mondo circostante è vivificata dal profumo di due amori giovanili. Inutilmente quel mondo detto «elegante», in cui gli uomini si chiamano Chigo e Fredi si accanisce contro il sentimentalismo dei quattro giovani cuori; come succede sempre — anche nella vita — l'amore trionferà.

E' questo film una commedia di costumi? Decisamente sì, e conforme ai canoni della tradizione classica. Commedia garbata e divertente che si propone soltanto di far sorridere ma che alla fine, improvvisamente, fa pensare. Non mancano neppure le macchiette, i personaggi divertenti fine a sé stessi; non manca il rappresentante di un mondo più antico e saggio in contrapposizione al mondo sfasato che prende il «la» dai marciapiedi di via Veneto.

Sarà forse *C'è sempre un ma* fra le esperienze più interessanti della nostra commedia cinematografica. Una esperienza che potrebbe anche dare molti frutti.

Comunque un film in cui molto sarà l'inatteso e il divertente; una storia fatta di colpi di scena, di battute mordenti e di allegre soluzioni. Una storia a cui il pubblico si interesserà e si appassionerà più di quanto è solito appassionarsi alle commedie cinematografiche.

Umberto De Franciscis



Carla Del Poggio e Rubi Dalma in "C'è sempre un ma..." (Cif-Rex, foto Gnome); Alida Valli ne "Le due ornamelle" (Grandi film storici - Ici, foto Pesce); Nicola Manzari che dirigerà per l'Inac il film "Quarta pagina" (Foto Luxardo); Lia Corelli, che dopo aver interpretato "Finalmente soli" e "Le vie dell'amore" sarà la protagonista di un prossimo film.

NICOLA MANZARI REGISTA

La prova del sette

La serie degli immigrati - Un film in sette episodi - *Eviva i convertiti* - Noi crediamo negli uomini coraggiosi

Quello del cinematografo, è un paese tollerante, che non ha doganieri troppo intransigenti, né guardie confinarie eccessivamente severe; per questo la gente vi emigra volentieri, e specialmente la gente di teatro; tanto che, in pratica, i confini fra teatro e cinematografo sono aboliti da un pezzo.

Nicola Manzari, commediografo, è uno dei più recenti immigrati nel cinema; uno di quegli immigrati pieni d'idee e d'attività, deciso a farsi strada. Ha già diretto un film, per l'«Inac», *Una notte dopo l'opera*, che potremo giudicare presto, perché ne è imminente la programmazione. Ed ora ne sta preparando un altro, *Quarta pagina*, che sembra destinato a far parlare di sé.

Si tratta di una formula facile, ma non per questo meno felice. Uno spunto iniziale, che si suddivide in diversi episodi molto diversi fra loro; ed ogni episodio è imperniato su un grande attore o una grande attrice. L'esperimento è nuovo, in Italia, e Manzari l'ha affrontato decisamente, di petto. Vi sono sette episodi, nel film: e ognuno di essi è stato affidato a uno sceneggiatore di nome: da Ugo Betti a Edoardo Anton, da Giuseppe Marotta a Steno. Non parliamo, poi, degli attori, che formano un nucleo eccezionalmente importante: Paola Barbara, Adriana Benetti, Memo Benassi, Annibale Betrone, Gino Cervi, Armando Falconi, Claudio Gora, Giovanni Grasso, Ruggero Ruggieri e Sergio Toffano, saranno i più importanti; figuratevi, dunque, lo stuolo di colleghi che li seguirà!

Tutti gli elementi per un grande film ci sono, e dipende da Manzari usarli vantaggiosamente. Tanto più che *Quarta pagina*, si staccherà anche dalla formula dei film analoghi nei quali ogni episodio è diretto da un regista diverso; qui, invece, Manzari dovrà dividersi in sette,

e adottare uno stile diverso per ogni episodio, impresa veramente difficile, anche per un regista che abbia ormai compiuto le nozze d'oro con la macchina da presa; tanto più coraggio dimostra dunque Manzari, che, nei suoi rapporti con la macchina da presa, è giunto soltanto al secondo appuntamento.

Ma noi crediamo nei coraggiosi, quando sono intelligenti, e c'è da scommettere che *Quarta pagina*, riuscirà perfettamente. E dopo il successo, Nicola Manzari riceverà di diritto la cittadinanza nel paese del cinematografo, facendo dimenticare l'epoca non lontana in cui, completamente assorbito dal teatro, considerava il film come un parente povero.

Del resto, i convertiti sono sempre i più entusiasti, e i più generosi nell'apporto di idee: *Quarta pagina*, che andrà in lavorazione in questi giorni negli stabilimenti torinesi della Fert, per conto dell'«Inac», ce ne darà ancora una volta la prova: e, data la sua divisione in sette episodi, sarà la prova del sette.

Emmei

* Essendo stata Isa Pola improvvisamente colpita da esaurimento nervoso, a sostituirla nella compagnia "Viarisio-Porelli-Pola" è stata chiamata Tina Mavor. Cosicché la compagnia adesso si chiama "Viarisio-Porelli".

* Memo Benassi ha esordito giorni fa in un teatro lirico, al Carlo Felice di Genova, dove ha interpretato la parte di Arlecchino nell'opera omonima di Ferruccio Busoni.

Unsre Bilder auf dieser Seite: 1. Carla del Poggio und Rubi Dalma, die Hauptdarstellerinnen von "Ein Häkchen ist immer dabei...". 2. Alida Valli, die mit dem Preis des italienischen Ministeriums für Volkskultur für ihre hervorragenden Leistungen im Film "Kleine Welt

der Antike" ausgezeichnet wurde, spielt jetzt, zusammen mit Maria Denis, in "Die beiden Waisenkinder". 3. Der Lustspielschreiber Nicola Manzari, der im Film als Spielleiter von "Eine Nacht der Oper" begonnen hat, wird in neuen Film "Seite Vier" die Spielleitung ha-

GIUSEPPE MARROTTA:

STRIETTAMENTE CONFIDENZIALE

● LUISA S. - ASTI — Troppo facile. direi ovvio il vostro spunto per un soggetto. Facciamone un pacchetto e abbandoniamolo in un prato della periferia, non vi dispiace? Alla vostra cultura cinematografica suggerisco i volumi editi dal Centro Sperimentale, specialmente quello di Chiarini (chiedete alla Segreteria - Via Tuscolana, Roma - titoli e prezzi).

● PIGMALIONE - GENOVA — Quel film non mi entusiasma. Un'interpretazione di prim'ordine gli conferiva decoro e interesse; ma niente cinematografico. Insomma quando dico ai miei bambini "Avete disubbidito? Niente cinematografico!" e pur essendomi placato non voglio del tutto smentirmi, li conduco a vedere quel film.

● UNA STUDENTESSA CURIOSA — "Perché, in tutti i suoi film, Alida Valli non si è fatta baciare che da Nazzari?". Mah, Forse gli altri avevano l'alto cattivo. Intelligente, ma un po' superficiale vi definisce la calligrafia.

● SPORTIVA BIELLESE — Ignoro perché Vivi Gioi non ha cantato, come aveva promesso, alla Radio. Come donna dovrete sapere meglio di me quel che valgono le promesse femminili. Vi sembra che le donne prometterebbero con tanto fervore, con tanta ricchezza di particolari, con tanta precisione per quel che riguarda l'ora e il luogo, se fossero sicure di poter mantenere?

● FIORE DI CAMPO — Io che ci posso fare se Alida Valli non risponde alle vostre lettere? Più che desiderare intensamente di imitarla, che ci posso fare?

● EVARISTO DA CORTONA — Scherzo, quando dico che certi produttori non hanno mai sentito parlare di Ugo Foscolo; scherzo, ma non tanto. Per avere maggiori probabilità di essere gustato, quando parlo con loro di poeti, faccio così. Prendo il nome di un poeta celebre e lo accoppio col cognome di un altro poeta celebre; dico per esempio: "Vittorio Foscolo", oppure: "Ugo Alfieri". In tal modo, invece di una probabilità su mille, di insinuarmi nei meandri mnemonici di certi produttori, ne ho due. Poi molto aiutano le strade; si comincia a parlare dei negozi di via Tasso, poi, saggiato così il terreno, si esprime l'idea di un film su "La Gerusalemme liberata".

● SANDRO 33 — Il vostro saggio calligrafico è, come qualsiasi intervallo fra due sbadigli di uno spettatore di "La famiglia Brambilla in vacanza", troppo breve.

● UNIVERSITARIO GIURISPRUDENZA — Siete arguto, ma perfido e ingeneroso quando alludendo alla disavventura intestinale di Rabagliati dite: "Mi ero rallegrato, ma poi da un collega della facoltà di medicina ho saputo che l'appendicite non ha niente a che fare con le corde vocali". Ah pentitevi, espiate, telegrafate i vostri auguri all'ottimo Alberto. Egli mi ha inviato quaranta abbonamenti militari, ed io cordialmente ringrazio.

● R. NOCERA — Musicare un film? E' una parola. Proprio non saprei da che parte indirizzarvi. Suppongo che gli autori di musica per il cinema formino un po' una casta, un'aristocrazia, che esclude gli esordienti privi di cospicue pezze d'appoggio.

● R. ROBERTI - TORINO — Lilia Silvi è nata a Roma. Le fotografie di artisti tedeschi che si possono ottenere dalla Germania Film sono autografate. Willy Forst è nato a Vienna; quarantacinque anni fa, credo. Avete composto un soggetto cinematografico che s'intitola "Le lacrime del prossimo" ma che non ha niente a che fare con l'omonimo romanzo di Rovetta? Lo credo, lo credo. Forse anche Rovetta, se fosse vivo, ci terrebbe a chiarire.

● FOLCACCHIERO - BOLOGNA — "Per dimostrarvi la mia simpatia, vi accludo una lira. Se tutti i vostri lettori mi imiteranno, in poco tempo raggramerete un bel numero di abbonamenti militari, oppure diventerete benestante". Sul serio, ecco un'idea: io infatti il vostro biglietto da una lira, mettendo la lettera in tasca, l'ho perduto. Se debbo dirvelo, sono anni che mi sono accorto di non essere nato per diventare benestante. Intelligenza, sensualità, forza di carattere denota la vostra scrittura, che (per la lira) mi auguro di rivedere.

● ZEFFIRO CORTESE - SAN REMO — Non conosco Micheluzzi, scusate.

● ARTURO P. M. 42 — Grazie della simpatia. Da tempo ho smesso di collaborare ai giornali umoristici

contribuendo così a raddoppiarne la tiratura. Saggia, nobili aspirazioni, altruismo denota la vostra calligrafia.

● ALDO CASISSE — Parlando del personaggio di Riento in "Teresa Venerdì", Paola Ojetti si limitava ad osservare che non è fra le caratteristiche del giovinotto italiano quella di tenere un uomo al suo servizio. Ed aveva ragione. "Se qualcuno deve rubare sulla spesa, e rompere un paio di piatti al giorno, preferisco che sia una bella ragazza, e i cocci sono suoi"; così ragiona il giovinotto italiano, sappiatelo.

● G. LILLI - FIRENZE — Scusate, ma il Direttore desidera che gli abbonamenti militari siano assegnati a lettori che si trovano in zone d'operazioni. Un film sul Giorgione? Perché no: purché i produttori, fuorviati dall'accrescivo, non lo diano da interpretare a Carnera.

● CARLO P. - GENOVA — Suppongo che scherziate, dicendo che al Politeama Margherita Dea Garbaccio impartiva autentici baci agli ammiratori che le si presentavano. E se, confondendosi tra gli ammiratori, fosse entrato uno studioso di costumi? Voi eravate in licenza ed ora siete ripartito: il solo degno di baci, diciamo; e buona fortuna.

● VIOLETTA - TORINO — "Ero la ragazza più assennata del mondo, ma un giorno ho visto gli occhi di



Maria Denis ne "I sette peccati" (Sabaudia-Aci Europa).

Oswaldo Valenti e la mia dannazione è cominciata". Ah, date un'occhiata anche al cranio di Oswaldo: potrà essere la crisi benefica.

● G. AVESINI — Leggete ciò che dico a "G. Lilli - Firenze". Volentieri esorto i lettori che mi vogliono bene a mandarvi qualche libro. Indirizzo: "Artigliere Giuseppe Avesini, IV Regg. Art. Contrarea, Ufficio Amministrazione, Mantova".

● A. GIORNI — Ho provveduto a correggere l'indirizzo. Il vostro acrostico per Alida Valli, soldatino... ebbene, lo pubblico: "Ancor m'appari e, tal come l'ho vista - Laboriosa, viva e senza pace - Io ti rimiro ancor come l'artista - Devoto ammirar la sua opera - tace - Attonito pensando: bella, bella! - Vorrei, non so, così superatamente - Attendere la fine di ogni cosa - Levarmi sopra a tutti e arditamente - Lanciar la tua figura luminosa - In c'èlo; e dire ancor: bella, si bellall". Certo voi maneggate meglio il fucile che l'endecasillabo, soldatino; ma l'acrostico è un componimento difficile, perché fra l'altro — lasciatemelo spiegare a Clara Calamai — prendendo la prima lettera di ciascun verso si deve formare il nome di una persona. Nel caso presente, Clara, trattasi, come vedete, di Alida Valli.

● VIVETTA - MILANO — Ho assegnato i vostri cinque abbonamenti a: "Cap. Leopoldo Alifì, 32. Regg. Art. 4. Batteria, P. M. 32"; "Alpini Carlo Maccario e Vittorio Ghione, 2. Regg. Alpini, Brigata Borgo S. Dalmazzo, 15. Cp., P. M. 203"; "Geniere Luigi Morosi, 31. Battaglione Misto, Compagnia Collegamenti, Div. Corazzata Centau-

Questo... è il mio talco borato!



IBBS MILANO
TALCO BORATO

Ciò direbbe certamente il bimbo se potesse parlare! La sua espressione dimostra in ogni modo la soddisfazione per essere stato cosperso, dopo il bagno, con Talco Borato Gibbs. Questo prodotto infatti è ideale per i bambini: per le sue qualità assorbenti e rinfrescanti, esso elimina i rossori e le irritazioni che facilmente si producono sulla loro pelle delicata. Il suo profumo, espressamente studiato, non può arrecare il minimo disturbo all'olfatto sensibile dei bambini.

IBBS
Giornaliera
Igiene
Bellezza
Buona
Salute

Il Talco Borato Gibbs viene venduto in barattoli brevettati a soffietto ed in buste.

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

In una sola notte LE MANI DIVENTANO MORBIDE E LISCE

Tubetti L.550-L.925

KALODERMA

I tuoi denti... bianchi come un fiore.



Autamente
Salva dente

S. A. VIBOR - ROMA - VIA GROTTA PERFETTA N. 15

IRRADIO La voce che incanta!

ro, P. M. 131". Vi dico grazie per me e per loro.

● **ALCIDE P. - DOMODOSSOLA** — Ho letto il vostro "L'ala del destino". E' un soggetto cinematografico costruito sulla presunzione che un uomo, diciamo Paolo, avendo subito una trasfusione di sangue gentilmente offerta da un secondo uomo, diciamo Luigi, qualora in seguito si sposi e procrei, debba avere figliuoli che somiglino prodigiosamente a Luigi. Santo cielo, interrogate un medico, lo ne faccio una semplice questione di cifre. Ammettete che Luigi, doni il suo sangue cento volte, e che i suoi benefici, successivamente passati a nozze, mettano al mondo cinque figliuoli ciascuno. Mi fate fremere, Alcide P.: se questo accadesse in una piccola città, dopo un paio di lustri non si vedrebbero, per le vie, che ritratti viventi di Luigi. In conclusione, ho il sospetto che la vostra tesi non peggiori su solide basi scientifiche.

● **KF. DA U.** — Da una settimana cerco battente a cui inviare libri e giornali, eccolo: "Aviatore Paolo Bonelli, 147. Gruppo, 601. Squadriglia, Aeroporto 355, Pos. Militare 3300".

● **KF. DA U.** — Da una settimana cerco invano di sottrarmi, pù rosso in volto di un tramonto di Capri, al dovere di rispondervi. Figuriamoci, siete riuscito a mettere le mani, non-so come, su un fotogramma di "La cena delle beffe" in cui si vede Clara Calamai nell'attimo... santo cielo... insomma quando Nazari la scopre, come si scopre un poker d'assi: ed effettivamente una chiara inequivocabile riproduzione del suddetto fotogramma, me l'avete mandata, corredandola del testo che segue: "Ho sofferto di atroci gelosie per i madrigali che in "Strettamente confidenziale" dedicavate alla mia attrice, alla mia Clara. Ma ora tutto è crollato. Siamo stati traditi. Marotta. Milioni di uomini hanno visto Clara come appare nella fotografia che vi accludo, e per noi è finita. Questa fotografia ve la mando, Marotta, affinché soffiate con me". Grazie. E' stato un delicato pensiero, il vostro, io mi sono cacciata in tasca, distrattamente, la fotografia: e di lì a poco la mia cara Ada si è impadronita della giacca, con l'intenzione di spazzolarla. Benissimo. Ora soffro con voi, soffro le pene dell'interno, posso sempre dire, d'accordo, che mi sono fatta la barba in tretta e furia; ma per la ferite alla testa? immagino che nessuno vorrà credere che io mi tagli i capelli da me. Scherzo. È evidente: con la speranza che anche voi abbiate scherzato, parlando di gelosia e di sofferenza a proposito di Clara Calamai. Suppongo che siate un ragazzo intelligente, dovrete capire che la donna scoperta da Neri (come un poker d'assi) in "La cena delle beffe" non era Clara Calamai, era Ginevra.

● **P. CALLES - CUNEO** — Come potete vedere dalla risposta a "Vivetta" - Milano, ho assegnato abbonamenti a due dei vostri soldati. Grazie della simpatia, tenente, ed auguri.

● **IL PRINCIPE AZZURRO** — Sono in rotta con la mia fidanzata, per colpa della oscurità del cinematografo, che mi spinge a cose più forti di me. Suggestemi come posso farmi perdonare, ed io vi manderò un abbonamento militare. Suppongo che la signorina vi assolverà se le direte che il buio è troppo bello, e se aggiungerete che d'ora innanzi, dovendo condurci al cinema, prima che la luce si spenga vi farete legare sulla poltrona. L'abbonamento militare tenetelo, sia perchè la qualità che più apprezzo nell'uomo è il disinteresse, sia perchè non mi piace mescolare il sacro con il profano.

● **NERIO TEBANO** — Mi dispiace di dovermi affrettare a dar fuoco alla vostra idea di un film desunto da "Mimi Blueette". Non mi farete mai credere che vi sia qualche cosa di italiano in questo libro bilingue, in questo deprecabile miscuglio di "camera con ingresso libero" e di "Manuale per imparare il francese in otto lezioni".

● **DOCTOR VERITAS** — Dicendo che i film incantano intendete: anche e soprattutto dal punto di vista artistico. A voi piacerebbe rivedere "Il conte di Brechard". Benissimo; ma voi costituite una eccezione: ed anche ammettendo che il dieci per cento del pubblico italiano condivide il vostro desiderio, una riesumazione di questo film si risolverebbe in un disastro per i cinematografi che l'avessero in programma, il cinema è anche un'industria. Doctor Veritas, per imparzialità aggiungo: il cinema è anche un'arte, Mario Mattoli.

● **ROMEO 25 - VICENZA** — Dolente che "Un garibaldino al convento" non vi sia piaciuto. Che sia perchè non avete collaborato alla sceneggiatura? Trovandomi anch'io in queste condizioni, e desiderando conservarmi disinteressato, ho deciso che andrò a vederlo fra un paio d'anni in cineteca.

● **ERMENGARDA** — Ho molto gradito la vignetta raffigurante una scena coloniale che voi descrivete efficacemente nei seguenti termini: "Si tratta di una tragica avventura australiana occorsa cento anni fa a due anglosassoni, imbattutisi in una tribù di indigeni affamaticissimi e non vegetariani, essi ebbero la felice idea di improvvisarsi balerini, per cercare di distrarre il più possibile dai loro voraci propositi i poco ospitali selvaggi. I danzatori-vivanda si dimenarono per un bel pezzo, non senza divertimento dei nativi. Ma infine si ramazzarono esausti, e i bravi selvaggi, lasciato il dilettabile per l'utile, si recarono a cena, come comuni spettatori moderni dopo il varietà. Unica variazione: il banchetto fu fornito dagli stessi attori della compagnia". Ottimamente. E come passa, il tempo! Ai giorni nostri gli anglosassoni, avendo assorbito l'Australia, forniscono il più strano esempio di antropofagia che si possa immaginare: e cioè, ballando per distrarsi, addentano e mangiano se stessi. La guerra all'Asse, la guerra al Giappone, coi risultati che sapete: di che cosa si tratta, per gli anglosassoni, se non di auto-cannibalismo?

● **W LEONARDO CORTESE** — "Leggo tutti gli articoli che parlano di Cortese, ma non ci trovo che notizie superficiali. A me interessa sapere se è fidanzato, se ha molte amanti, come si chiamano queste, e così via". D'accordo, i giornalisti non ci sanno fare. Essi non pensano che fra le ammiratrici di Cortese ci sono anche delle intellettuali.

● **UN'AMICA DI ALIDA** — Può darsi che le vostre critiche a quell'articolo siano giuste: ma vi prego di non sperare che io le comunicai al collega interessato. Ho assunto verso i colleghi un atteggiamento di benevola neutralità; vi assicuro che se dovessi scegliere fra l'obbligo di comunicare a un collega la sua nomina ad accademico d'Italia, e quello di informarlo che il pubblico lo disprezza, preferirei senza dubbio, sia pure a denti stretti, il primo incarico.

● **SCARPE GROSSE - TORINO** — "Che ne è stato del film "Il vetturale del San Gottardo"? Non saprei: o è stato sepolto da una valanga, o gli hanno cambiato il titolo in "Passione di cocchiere". Se Neri, nella "Cena", uccide, oltre al fratello, anche Ginevra? Direi di no, perchè egli voleva sbarazzarsi del rivale ma tenersi la donna. La sua intenzione era probabilmente quella di ritornare più tardi, per chiederle scusa e per sentirsi dire che essa non aveva mai cessato di amarlo. Si sarebbero messi d'accordo per la villeggiatura, o al Mugello o a Forte dei Marmi. E dammi, ti prego, un grappolo di stelle.

● **QUATTRO TAPPEZZIERI - BOLOGNA** — Dina Sassoli esordì nel film "Follie del secolo". Poi Camerini la notò, e decise di bandire un concorso per trovare Lucia.

● **TORNADO - MILANO** — Che pseudonimo, mi ha fatto volar via il cappello. Peraltro, una buona occasione per spazzolarlo. Poche bottiglie del 1904 possono so-



Pina Renzi, attrice e regista del film "Casi bionda bella presenza", non trascura il trucco. (Foto Bergomi)

stenero, per la nobile remota polvere che le ricopre, un paragone con il mio cappello. Alla Dillan scrivete, se proprio siete insensibile alla voluttà di non farlo, presso "Film". Inguaribilmente suscettibili di indulgere alle debolezze umane, noi trasmetteremo.

● **ULIVO D. - MADDALONI** — "Bellezza" è forse la rivista a cui alludete. Non mi sembra che manchino, in Italia, belle canzoni di guerra. "Giarrabub" per esempio è stupenda. Anche perchè i versi li ha scritti un uomo di penna. Sarà un bel giorno quello in cui gli editori di ogni specie si accorgeranno che per usare la penna ci vogliono uomini di penna. Dalla legge "Ciascuno faccia esclusivamente ciò che sa fare", applicata in ogni settore dell'attività umana, il mondo uscirà più rinnovato che dalla rivoluzione francese, entrerà sul serio nell'era moderna. Capisco che bisognerebbe scoprire la vera vocazione di Churchill; ma psichiatri e alienisti che cosa ci stanno a fare, in Inghilterra?

● **LILLI, STUDENTESSA** — L'indirizzo di un combattente a cui inviare libri e giornali, eccolo: "Caporal maggiore Fausto Lanzi, Comando Artiglieria del 3. C. A. Posta Militare 28 P."

● **MARIO VALERIO** — La vera età delle attrici è nota soltanto alle medesime attrici, e a Dio. Ogni tanto sussurrano una data nei riccioli biondi dei giornalisti; i quali, consci che nel giorno del Giudizio dovranno arrossire anche per altre ragioni, e mormorando "Fate tutto un conto, Signore", fedelmente la riferiscono al pubblico.

● **MINO DA TRENTO** — "Sono un bel giovane, e conquisto molte ragazze. Ma non riesco assolutamente a farmi notare da quelle che veramente mi piacciono". Ah, non ne dubito. Il destino le riserba a qualche brutto giovane, per consolarlo di non somigliarvi, e per ristabilire l'equilibrio. Tutto, nel mondo, tende all'equilibrio: eccettuati Cantini e De Stefani, che hanno

scritto, quest'anno, 390 soggetti e 600 sceneggiature. Per ciascuno, s'intend.

● **ANNAMARIA VERNETTI** — Ho assegnato il vostro abbonamento militare a "Raoul Jodi, 32. Regg.to Fanteria, Divisione Siena, Posta Militare 121 E."; e vi dico grazie. Ebbi la debolezza di pregare Isa Miranda di mandarvi una sua fotografia, e all'uopo (è bello scrivere "all'uopo" in queste sere d'aprile, mentre stelle affiorano da ogni parte, come funghi, e s'ha l'impressione di averne anche sul cappello, per non dire in tutte le tasche), all'uopo pubblicai il vostro indirizzo. Ebbene, non succede che innumerevoli lettori indirizzino a casa vostra non meno incalcolabili lettere per Isa Miranda? La gente è semplice, ah signorina; c'è sempre che a un osservatore superficiale potrebbe apparire stupida; ma enèrerà nel regno dei cieli, mentre noialtri perspicaci finiremo iostati, emanando spiacevoli odori di grassi e di intelligenza, amen.

● **SILVIA - MILANO** — Voi capite che non posso seguirvi sul terreno delle ostilità contro un collaboratore di "Film", anche se in passato ho discusso certi suoi atteggiamenti. Come giornalista, il mio motto è: "Ciò che il Direttore ha fatto, Dio l'ha fatto". Dotata di buona memoria, voi obietate che anche Doletti a suo tempo polemizzò con Savinio (ma sì, facciamo nomi), dedicandogli qualche nervosa "Dis-solvenza". Ma è questo il bello di Doletti, mi sembra. Egli litiga, a torto o a ragione, per amor di giustizia; ma stima, quando occorre, il suo avversario; e alla prima occasione, esaurito l'argomento di dissidio, glielo dimostra. Voglio bene a Doletti per questo: perchè so che litigheremo un giorno o l'altro (la vita comincia domani), ma che, sotto sotto, la reciproca stima non ne soffrirà; di modo che dopo un annetto o due "Strettamente Confidenziale" ricomincerà ad infestare la pagina tredici, e dall'ago al milione. Per quanto riguarda i vostri specifici appunti a Savinio, e cioè che egli abbia scritto che Beethoven dedicò a Napoleone la quinta sinfonia, mentre a quanto vi consta si trattava invece della terza, detta per questo l'Eroica, io, maledettamente ignorante di musica (anche perchè non posseggo una enciclopedia), mi limito a riferirgli il caso, per tornare subito ad occuparmi delle mie quisquiglie. Informandovi che il vostro abbonamento militare l'ho assegnato al combattente "Aldo Bencini, 1. Granatieri, 1. Brigata, 3. Compagnia, Posta Militare 81".

● **LIVIO 80** — Avete la mia amicizia. Sol tanto per cifre superiori alle mille lire vi consiglio di tenerla a bada con un'arma da fuoco. Quanto al varietà, noi ce ne occupiamo, mi sembra.

● **O. BALSOMINI** — Non posso darvi torto quando dite che "Una signora dell'Ovest" l'avete già vista — un pezzo qua, un pezzo là — in altri film. Ma fa sempre piacere ritrovare le vecchie conoscenze tutte insieme, poter salutarle con un'unica lacrima o un unico sorriso. Accidenti all'esterofilia in tutti i campi. Ricordo Patellani quando mi descriveva Koch, "Koch ha detto"... "Koch pensa che...". Si smariva in Koch, ne parlava e pareva che danzasse per lui, con fra i denti lo stelo di una rosa. Ebbene, si tratta del regista di "Una signora dell'Ovest", si tratta di un'altra discutibilissima importazione. Ah finiamola con questi trapianti, che ci hanno dato "Acciaio", "La signora di tutti" e via dicendo: convinciamoci che il cinema intelligente nasce da un'industria intelligente, e che un regista ottimo nel quadro di una certa industria, può, altrove, fallire in pieno. Come come, signor Marotta, volete forse insinuare che l'industria cinematografica francese era intelligente, mentre la nostra non lo è? Dio me ne guardi, ah signori. Voglio dire che un'industria fa corpo col resto del paese. Pare che Koch fosse il braccio destro di Renoir, Ma Renoir e Carnè e Duvivier avrebbero potuto, come registi, nascere da noi? Erano l'industria francese al servizio dei gusti francesi, importare Koch e sperare che ci desse un ottimismo e direi italiano "Verso la vita"; mandare Genina in Francia a girare "Beagasi" servendosi di attori e di organizzatori francesi: ecco due pazzie che si rassomigliano. Insomma: è stupido portare vasi a Samo e notte ad Atene, ma è ancora più stupido chiedere notte a Samo e vasi ad Atene.

● **ALPINO ROCCIATORE - SONDRIO** — Scusate, ma non si può usare ad amici e a nemici lo stesso trattamento.

● **GIOVANE NAPOLETANO** — "Sono spiacevolmente sorpreso nel sapere che Valenti viene doppiato". Ah giovane concittadino, ah, Nell'arte contano i risultati e non i mezzi. Un film si giudica sul telone e non nel teatro di posa. Ammettiamo che invece di scriverla di suo pugno, Dante, la "Divina Commedia" l'avesse dettata: il poema sarebbe meno bello per questo? Figuratevi: per me, al cinema, le parole sono l'ultima cosa; e questo spiega a mio avviso la fortuna di Cantini.

● **SERGEANTE 52** — Quante storie! il disegno caricaturale è una cosa seria, come l'umorismo scritto.

● **IO - TORINO** — Non ho ancora visto (scrivo in data 14 aprile) "Fari nella nebbia". Lessi il soggetto, parecchi mesi fa, mentre aspettavo un amico alla I.C.I. e mi parve tapino e oleografico, se si eccettua l'idea di descrivere la vita dei conducenti di autocarri. Eppure chi ha visto il film sostiene che è molto bello. Ne gongolo, se volete saperlo; ho sempre sostenuto che i soggetti sono creta, gli sceneggiatori spatole e i registi scultori.

● **GABRI - FIRENZE** — Perchè Ginevra Calamai spesso si scopre? Mah; forse perchè è una bella donna e non un campione di scherma.

Giuseppe Marotta

La principessa del sogno

OVVERO:
un fiore all'occhiello

Il cinematografo è veramente il paese della fiaba, anche se le sue fate hanno spesso truccature violente, e se i suoi castelli incantati dimostrano, in chi li ha costruiti, una spiccata preferenza per i telefoni candidi e le scale a spirale. La fiaba cinematografica, ha una grande latitudine: può comprendere le fascinevoli creature specializzate nel portare amore e tormento agli uomini troppo creduli, e i truculenti pirati della Malesia. Può comprendere, insomma, ogni sorta di persone e d'avvenimenti, ma è giusto che, ogni tanto, faccia una concessione ai puri di cuore, e ci dia una fiaba vera, con una vera principessa dagli occhi debitamente sognanti, un vero principe azzurro, e quelle vecchie, buone vicende che ci fanno lagrimare per dieci minuti, ma alla fine si risolvono miracolosamente, mandando a casa tutti contenti.

Un film di questo genere si sta girando, in questi giorni, alla Fert di Torino: ha un titolo perfettamente adatto alla sua levità, *La principessa del sogno*: e poichè le favole sono quasi una specialità femminile, è tratto da un soggetto di Luciana Peverelli, la cara Luciana, nata apposta per raccontare piacevoli fiabe ai bambini coi calzoni lunghi e alle bambine con le unghie smaltate di rosso, e la « permanente ».

Ora concentratevi un momento, e pensate quale, fra le nostre attrici, abbia le carte maggiormente in regola per essere una « principessa del sogno » e sposare un principe azzurro. Fatto? Un minuto di raccoglimento deve bastare, e il risultato non può essere incerto: Irasema Dilian, col suo volto infantile, le sue mosse caute e aggraziate, i suoi capelli biondi ed i suoi occhi azzurri, è — e non poteva essere diversamente — il personaggio ideale per una fiaba un po' ingenua un po' fantastica, come è questo film.

Roberto Savarese e Maria Teresa Ricci, in coppia, dirigono *La principessa del sogno*: la delicatezza del soggetto, infatti, richiedeva, oltre alla competenza tecnica e al gusto di Savarese, una sensibilità femminile; e l'esperimento di questa coppia di registi, si annunzia ottimo sotto tutti gli aspetti.

Altre importanti novità vedremo in questo film: per esempio, Maria Melato, l'attrice dalla magica voce. Ella affronta l'obiettivo per la prima volta, dopo tanti anni di fedeltà al teatro, e c'è da sperare che, assaporato il gusto del cinema, vi si affezioni, anche a costo di trascurare un poco il palcoscenico. Accanto alla Melato, vedremo Annibale Ninchi, Olga Sorbelli, Annibale Betrone, Gina Sammarco, tutti in abiti ottocenteschi, come la fiaba richiede. E il principe azzurro — voi tutti sapete quale importanza abbia simile personaggio — è Antonio Centa, che ha fatto sognare tante ingenui fanciulle, in tutta la penisola.

Salutiamo dunque con letizia questo film che ci porta un'ingenua trama d'amore, riaccostandoci a quella purezza e semplicità di sentimenti che purtroppo la vita ci ha fatto perdere, e che ci ritorna alla memoria, a volte, dandoci un nostalgico accoramento. Salutiamo con letizia questo film, che ci farà piangere un poco, quando la bionda principessa è sul limitare della morte, e vede che il suo amore è quasi irrealizzabile; ma, alla fine, punirà i cattivi e esalterà i buoni, come è eterna regola delle favole ben congegnate, da *Biancaneve* ai *Miserabili*. Nella nostra epoca, il romanticismo è un lusso che raramente possiamo permetterci; come un fiore costoso, che ci mettiamo all'occhiello soltanto nelle sere di gala.

F:

* Alessandro Blasetti attende per ora all'elaborazione di un film su Francesca da Rimini, ma non sulla traccia della tragedia omonima di Gabriele d'Annunzio: piuttosto su un soggetto di Alessandro De Stefani sceneggiato dallo stesso con Betti e Castellani. Francesca sarà la Valli, Paolo sarà Girotti e Gianciotto Gino Cervi; organizzatore della produzione, Pappino Amato.



Siate critica con voi stessa



Completate l'effetto della cipria Coty! Date al vostro viso il massimo e migliore risalto, usando assieme alla cipria, anche gli altri famosi prodotti Coty: Crema per giorno, Colcrema per sera, Pastelli per guance e uno dei rossetti Gitana, Rubens, Crik o Gran lusso.

La prossima volta che vi incipriate, guardate i pori del vostro naso. Troverete che essi sono più grandi degli altri pori, così che piccole particelle di cipria vi si possono facilmente introdurre. Per l'umidità della pelle queste particelle si gonfiano e forzano i pori che restano poi allargati permanentemente. Ecco perchè il vostro naso vi può dire se la cipria usata contiene sostanze igroscopiche.

Con la Cipria Coty non correte questo rischio perchè essa non contiene parti che aumentano di volume, nè sostanze che irritano la pelle. È più aderente, fine e deliziosamente profumata. Provatela e ve ne convincerete.

COTY
la cipria che aderisce

SCATOLA PICCOLA L. 3,80 • MEDIA L. 6,50 • GRANDE L. 10



SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

Noi vorremmo... che Dante Maggio si dimenticasse che nel Varietà italiano esiste anche Nino Taranto ed avesse il coraggio, poichè possiede (ma non se ne accorge?) mezzi artistici personali che glielo consentono, di « creare » un qualche cosa di proprio, di personale, rinunciando ad essere l'eterna brutta copia del maggior collega napoletano. ... che il nostro carissimo amico Mario Latilla, il quale fa degli spettacoli musicali così ricchi di fantasia e di « trovate », ottenendo sempre un meritato successo, capisse che la faccenda dei musicini che si accendono sul fondaletto, alla terza strofa della canzone, fra il tremulo dei violini ed il relativo faro « sofferente di singhiozzo, è di sicuro effetto, ma oramai l'abbiamo veduta in tutte le

VARIETÀ

salse (Immacolatella, Spagna, emigrante, terre del Sud America e conseguente nostalgia, ed ora anche Zi' Teresa). Da lui vogliamo qualche cosa di nuovo. Perchè chiudere le proprie vaste possibilità artistiche nella ripetizione della stessa formula?... che Lili Marleen, per il solo fatto di essere una canzone alla moda, orecchiabile e graziosa, non divenisse anche una ragazza di troppo... facile compagnia, tipo le varie Salomè, Ramone, Valence, ed altre donne pubbliche (nel senso di signore troppo note al pubblico) di passata memoria. Sui nostri palcosce-

nici già comincia l'arrembaggio a Lili Marleen, forse perchè la povera biondina (ma è bionda?...) passa le serate « sotto quel fanal », fuori della caserma, ed autorizza le più audaci supposizioni... che certe divone della rivista la « piantassero » con la storiella di non voler fare i debutti, cioè di darsi malate ogni qualvolta la Compagnia deve allacciare, con rappresentazioni staccate, il Mediolanum ed il Lirico di Milano con il Valle ed il Quirino di Roma. Recitare ad Arezzo ed a Livorno, davanti ai pubblici che hanno più volte applaudito il magistero d'arte di Zacconi, Ruggeri e

di Emma Gramatica, sembra sia divenuto un delitto di lesa divismo! ... che certe canterine, brutte e racchie, svociate e pittate, lasciassero perdere le « Sagre di Giarabub » e le altre canzoni di guerra che spesso, con squisita sensibilità, interpretano perfino con « e còsce 'a fòra », e si limitassero ai vari « Birimbo birambo », « Pinguini innamorati » ed altri generi di maggior sollievo, per loro e per chi, sostenendosi con sali ammoniacali e con cognacchini corroboranti, le ascolta senza (per incompatibilità con le disposizioni di P. S. sui pubblici spettacoli) purtroppo poter reagire! E così di seguito, poichè sarebbe facile seguitare.

Nino Capriati

Film



Film



Film

Quattro
 espressioni di Isa
 Miranda, protagonista
 di "Malombra"
 Un film Lux diretto da
 Mario Soldati

Vier charakteristische Aufnahmen von Isa
 Miranda, der Hauptdarstellerin von
 "Malombra", des Lux Films
 in dem Mario Soldati
 die Regie führt.